GAZZETTA PIEMONTESE

La nostra vertenza cogli Stati Uniti

La smania di *réclame* e di pubblicità dei grandi giornali americani minaccia di favorire più che non sarebbe sembrato possibile la causa nostra nel conflitto diplomatico sorto fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Alle frottole divulgate i primi giorni dai fogli americani di offese fatte alla persona del signor Porter, ministro degli Stati Uniti a Roma, e a parecchi suoi connazionali, succede un avvenimento destinato, ne siamo sicuri, a esercitare un'influenza considerevole sull'animo del presidente Harrison e dei principali uomini di Stato al di là dell'Atlantico.

Il *New-York Herald*, il più diffuso e il più potente dei giornali americani, quello stesso che anni or sono inviava per proprio conto lo Stanley a rintracciare il viaggiatore Livingstone nel centro dell'Africa, ha pensato bene di spedire un suo rappresentante in Sicilia allo scopo di rintracciare le famiglie delle infelici vittime dei linciatori di Nuova Orleans. (1)

All'ora in cui verranno stampate queste righe centinaia di migliaia di americani, impressionati dalle fantastiche storie comparse nei fogli degli Stati Uniti sul carattere brutale e selvaggio dei siciliani, avranno sott'occhio i lunghi telegrammi inviati al *New-York Herald* dalla patria delle infelici vittime.

Centomila note diplomatiche uscite dalla Consulta non potrebbero illuminare l'opinione pubblica in America meglio di quello che di certo faranno i telegrammi del coscienzioso corrispondente.

Quale contrasto eloquente fra l'azione brutale di migliaia di cittadini della libera America, al dire della stessa Grande Giurìa di Nuova Orleans *i più influenti cittadini*, che a sangue freddo assalgono una prigione, trucidano in modo barbaro uomini inermi dichiarati innocenti dalla legge, e l'assoluta sicurezza con cui un mezzo concittadino dei linciatori si presenta in luoghi montuosi e reconditi ai parenti delle vittime, che lungi dal vendicare i loro cari, o minacciare il solitario ed inerme americano, lo commuovono coi loro pianti e con lo straziante spettacolo che lo circonda!

Non so quanto sia vera l'asserzione che il signor Blaine abbia voluto profittare di questo incidente deplorevole per prepararsi la candidatura alla presidenza. Se la cosa è vera, bisogna convenire che il *New-York Herald* gli ha giuocato un brutto tiro.

Il fatto stesso che un cittadino americano abbia potuto presentarsi ai parenti delle vittime, istituire una specie d'inchiesta, investigare sul passato degli individui arrestati a Nuova Orleans per complicità nell'assassinio del capo della polizia Hennessy, senza che gli sia stato torto un capello, se è cosa che a noi non arreca alcuna meraviglia, potrà invece sbalordire il pubblico americano, così grossolanamente mistificato intorno al carattere di una parte della nostra popolazione.

Come italiani, noi dovremmo essere molto riconoscenti verso il *New-York Herald* e verso la persona del suo corrispondente in Sicilia, perocchè la sua campagna giornalistica, intesa a illuminare l'opinione pubblica intorno al vero stato delle cose, non solo gioverà, speriamolo, a facilitare una soluzione amichevole del presente deplorevole conflitto, ma servirà a distruggere le perfide leggende che la presenza sul suolo americano di qualche centinaio di malfattori evasi dalle nostre carceri o sfuggiti al rigore della nostra giustizia han originato intorno all'indole e al carattere di centinaia di migliaia dei nostri connazionali.

Le rivelazioni del corrispondente speciale del *New-York Herald* eserciteranno anche la loro parte d'influenza sui Governi amici d'Europa, edificati del modo in cui il Governo degli Stati Uniti interpreta i doveri internazionali di uno Stato che si chiama civilizzato.

Il Diplomatico.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese*, N. 127.

L'ostruzionismo della Maggioranza.

Il ministro Ferraris sulla via delle dimissioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9 pom.* — Si fanno vivi commenti al non essersi trovata la Camera neppur oggi in numero per la votazione della proposta di rinvio a due mesi della mozione Cavallotti circa il trasloco di alcuni magistrati da Venezia. È indubitato che si tratta oramai di un vero ostruzionismo deplorevolissimo. Però quest'ostruzionismo non sarebbe tanto dell'Opposizione, la quale per massima parte aveva voluto dare battaglia, quanto per parte della stessa Maggioranza, la quale volle staccare il ministro Ferraris dal Gabinetto, nonostante che l'on. Di Rudinì ieri coprisse in certo modo il guardasigilli, proponendo il rinvio a due mesi della mozione Cavallotti.

Si notò però che ieri l'on. Di Rudinì parve poco accalorato nel difendere il collega, limitandosi a poche laconiche parole.

Questo fatto unito ad altri proverebbe che gli ostruzionisti della Maggioranza appartengono specialmente al gruppo Nicotera. Le relazioni poi che corrono fra Nicotera e Taiani fanno già perfino preconizzare da taluni che dimettendosi il ministro Ferraris avrebbe il suo successore nello stesso Taiani.

Questi tali soggiungono poi che il Ferraris avrebbe detto oggi, subito dopo la seduta, che era deciso a dimettersi. Forse ciò si arguisce dal fatto che videsi i ministri Rudinì, Luzzatti e Ferraris, riuniti in gruppo, discutere vivamente.

È probabile però che si tratti di una semplice ipotesi, tanto più che il ministro Ferraris non ha avuto finora alcun voto dichiarato dalla Camera, anzi finora i votanti favorevoli formano maggioranza.

Comunque, non si saprebbe come, entrato nel Ministero l'on. Taiani, il Gabinetto potrebbe essere rinforzato. E di rinforzo ora veramente il Gabinetto ne avrebbe d'uopo perchè ora non vengono più nascosti i malumori che si vanno pronunciando contro di esso.

Molti che pur finora gli furono benevoli deplorano ora apertamente che il Gabinetto non metta la Camera nelle condizioni di poter compiere qualche lavoro proficuo, perdurando tuttora l'aspettativa generale, mentre gli stessi bilanci rimangono ancora tutti da discutersi, sebbene si sia oramai alla metà di maggio. Vi ha quindi un pericolo quasi inevitabile di dover ricorrere all'esercizio provvisorio, mentre tal fatto non si era più verificato dal tempo in cui fu fissato il principio dell'anno finanziario al 1° di luglio.

Questi malumori serpeggianti sono un sintomo eloquente, accreditato ancora dal fatto che il Gabinetto non riesce a tenere compatta in questo mese la sua Maggioranza in Parlamento.

La *Riforma*, commentando una tale situazione dice che il Ministero non può credersi soddisfatto di una Maggioranza che lo abbandona nel momento più importante, nel quale gli vengono lanciate gravi accuse. Ravvisa in questa situazione la prova che il Ministero non è composto di elementi affini, ma di coalizioni improvvise.

L'*Opinione* non si mostra invece impensierita per la mancanza del numero legale alla Camera, ma si compiace nel rilevare che anche nelle votazioni non valide i votanti in favore erano molto superiori ai contrari. Da ciò risulterebbe dimostrato che la Maggioranza ritiene infondate le accuse di Cavallotti circa le pressioni sulla Magistratura.

Il *Fanfulla* attribuisce alla opposizione zanardelliana la mancanza del numero legale, dicendo che, siccome gli zanardelliani temevano di essere sconfitti, così si sono dissipati. Quindi il *Fanfulla* crede che il numero dei votanti in favore del Ministero significhi la sconfitta di Cavallotti e di Zanardelli. Tuttavia il giornale non nasconde un senso di rincrescimento verso la Maggioranza, poco numerosa e poco alacre nel risolvere i grandi problemi che interessano il Paese.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9,15 ant.* — Anche il *Don Chisciotte* attribuisce la causa della mancanza del numero legale dei deputati a molti fra gli stessi amici del Ministero, ai quali ripugnava di dare il voto sopra un argomento in cui il Ministero ha tutte le apparenze di avere torto (*sic*). Assicura che molti amici furono invano pregati di votare. Crede che simile caso non sia mai avvenuto a nessun Gabinetto.

Il *Messaggero* conferma che il ministro Ferraris ieri stesso ha rassegnato le sue dimissioni.

La guerra civile nel Tigrè.

Come strinsero amicizia ras Alula e ras Mangascià.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,15 pom.* — Napoleone Corazzini telegrafa alla *Riforma* che il corriere Davico afferma che due italiani si troverebbero assieme ai dervisci che invadono il Gallabat. Ras Mesciascià tentò di rendere ribelle Mangascià contro di noi. Mangascià titubava, ma ras Alula, per esso interpellato, rifiutò sdegnosamente di ribellarsi. Scrisse anzi al residente in Adua che aveva giurato fede all'Italia e che la manterrebbe.

Ora i capi nobili stanno divisi fra Debeb e Mangascià. Intorno a ras Alula si aggruppano i nuovi capi agricoltori. Una guerra civile nel Tigrè è ormai inevitabile.

Si ritiene che Debeb finirà per cadere nelle mani di Mangascià e di ras Alula, che hanno forze preponderanti.

Però Debeb potrebbe produrre imbarazzi nell'Okulè-Kusai, ove ha molti parenti ed amici.

Ad ogni modo la tranquillità dei nostri confini non verrà ad essere turbata, perchè questi conflitti, usuali in Etiopia, non riguarderebbero la nostra posizione, e del resto non hanno che una importanza relativa.

***

Telegrafano da Roma, 9:

Interessante è il racconto che mostra come si strinse l'antico legame fra i due ras Alula e Mangascià. Alula non era che un povero contadino del Tiemben. Re Giovanni, vedendo di non poter tenere in freno il Tigrè, mandò a reggerlo lo stesso proprio figlio ras Area-Selassie, al quale aveva posto a latere Alula, guerriero valoroso e modesto, che gli era fedele. Quando morì ras Area-Selassie, Alula vide con sconforto il pericolo che la corona d'Etiopia dovesse, alla morte di Giovanni, passare in altra famiglia: allora ricordò all'imperatore il piccolo Mangascià, figlio adulterino, avuto dalla moglie del fratello. Mangascià, di natura mite, venne a Corte. La madre gli aveva dato una buona educazione, conosceva i libri sacri, i codici del paese, aveva qualche nozione della civiltà europea, leggeva bene, scriveva meglio. Giovanni ne fu entusiasmato e lo tenne seco.

Il giorno della battaglia di Metemmah, Mangascià seguiva il negus, quando Giovanni, ferito mortalmente, cadde da cavallo. Alula comprese il pericolo di vedere sbandato l'esercito, se la notizia si fosse propalata.

Fece riaprire il grande ombrello rosso dell'imperatore e ordinò a ras Mangascià, che ha col padre perfetta rassomiglianza, di prenderne il posto ed avviarsi a Ghinda con i capi e i preti che formavano il grande stato maggiore abissino. A Ghinda doveva raccogliersi l'esercito in ritirata. S'era sparsa nelle file la notizia che l'imperatore fosse ferito; ma fu smentita dal fatto che l'imperatore stesso, coperto da una sciamma fino agli occhi, sotto il grande ombrello rosso, attraversava l'esercito avviandosi galoppando a Ghinda. Nessuno sapeva invece che sotto l'ombrello rosso stava il figlio Mangascià, e che invece il negus Giovanni era trasportato agonizzante in lettiga.

A Ghinda, nella tenda tradizionale di raso rosso, nella notte dopo la battaglia, Giovanni spirava. Si vuole che morendo abbia raccomandato di dare a Mangascià la corona del Tigrè. I più dicono che morì senza parlare, ma è certo che Mangascià non volle adattarsi alla commedia e pretese di essere imperatore d'Abissinia. Alula, fedele a lui come al padre, prese le armi e contro tutti sostenne in diciassette combattimenti le pretese di Mangascià, fintanto che le punte dell'esercito scioano non apparvero nel Tigrè. Allora, vistosi perduto, salvò non sè, ma il suo protetto, consigliandogli la sottomissione. Ras Mangascià non fu ingrato ad Alula; sebbene questi si rifiutasse di presentarsi a Menelik, gli ottenne il perdono, purchè rinunziasse ad ogni comando. Alula, per Mangascià, si adattò alla condizione di capo sott'ordine, egli che aveva imperato quasi da re assoluto sul Tigrè, l'Okulè-Kusai, il Serae e l'Hamasen.

Cose militari.

I cavalli agli ufficiali — Crisi nell'« Unione Militare » — L'inchiesta sullo scoppio della polveriera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 8,15 pom.* — Essendo esauriti i fondi stabiliti nel bilancio 1890-91 per anticipazioni agli ufficiali che intendono acquistare cavalli dal commercio, il Ministero della guerra avverte che dal 15 maggio fino al 1° di luglio non si darà più corso alle domande di anticipazione fatte per tale titolo.

Quegli ufficiali pertanto che avessero bisogno di cavalli potranno far domanda di prelevarne uno di agevolezza fra quelli disponibili presso i reggimenti di cavalleria.

A tale scopo il Ministero proroga il termine prescritto fino al 30 giugno prossimo.

— L'*Esercito* annunzia che il capitano Tito Molinari si è dimesso dalla carica di direttore generale dell'« Unione Militare ». L'*Esercito* se ne dichiara dispiacente, ma non se ne sorprende perchè è facilmente spiegabile tale determinazione. Riconosce che l'« Unione Militare » coll'uscita del Molinari perde non solo il suo fondatore ma altresì un uomo d'ingegno e di attività singolare. Lo sostituisce temporaneamente il capitano commissario Nuzzi Vincenzo, che sarà coadiuvato dal consigliere maggior Gazzo e dal sindaco capitano Ovazi.

Anche il capitano Wilmant, segretario generale, si è dimesso.

— L'*Esercito* assicura che la Commissione amministrativa incaricata di indagare sulle cause più probabili dello scoppio della polveriera ha terminato i suoi lavori. Secondo quanto si assicura, sarebbe prevalente e quasi generale il dubbio, per non dire la convinzione, che la decomposizione e l'accensione spontanea dei razzi siano state la causa determinante dell'incendio primitivo e più tardi della catastrofe. A convalidare questa supposizione concorrono i fenomeni avvertiti prima dello scoppio, cioè lo scoppiettio che sarebbe stato effetto della combustione dei razzi matti e due detonazioni originate verosimilmente dall'accensione di un razzo a scoppio provveduto appunto di due spari.

Il 60° anniversario di laurea del ministro Ferraris.

La malattia del Villamarina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 8,40 pom.* — Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma ha presentato oggi le sue felicitazioni al ministro Ferraris per la ricorrenza del 60° anniversario della laurea in legge.

— Lo stato di salute del marchese di Villamarina è sempre più grave. Stamane il Re è tornato a visitarlo e lo confortò con amorevoli parole. Lo visitarono anche il senatore Alfieri di Sostegno, il maestro Marchetti, i ministri Di Rudinì e Luzzatti, donna Laura Minghetti e tutti i funzionari e le dame di Corte. In causa della malattia del Villamarina venne rinviato il pranzo a Corte fissato per domani.

Il lavoro degli Uffici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 8,40 pom.* — Oggi gli Uffici della Camera esaminarono il progetto di legge per sussidi ai Comuni per le strade comunali obbligatorie. Furono nominati commissari gli onorevoli Borgatta, Papa, Degiorgio, Fortunato, Di Marzo, Mel, Marchiori e Lucifero. Manca ancora il commissario del nono Ufficio.

Esaminarono anche il progetto per l'esercizio dei telefoni, nominando a commissari gli onorevoli Marzin, Marazzi, Vendramini, Suardo, Lazzaro, Rubini, Roux e Torrigiani. Manca il commissario del settimo Ufficio. I commissari eletti in massima parte sono favorevoli al progetto, riconoscendo che il presente schema di legge è assai più liberale del precedente.

La Giunta generale del bilancio ha approvata la relazione Carreti sul bilancio di agricoltura.

Il rappresentante postale d'Italia al Congresso di Vienna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9 ant.* — Domani parte per Vienna, per rappresentare l'Italia a quel Congresso postale, il delegato italiano comm. Felice Salivetto, distinto funzionario del Ministero poste e telegrafi. Egli fu già ai Congressi di Parigi e Lisbona cogli ex-direttori generali delle poste commendatori Capecelatro e Tantesio.

La campagna bacologica.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Dalle notizie pervenute al Ministero di agricoltura risulta che la campagna bacologica si è iniziata con buoni auspicii nel Mezzodì. Altrove l'incubazione del seme procede lenta; onde, in più luoghi, si attende ancora la nascita dei bacolini. Salvo qualche eccezione, le razze prescelte sono le indigene a bozzolo giallo. Sebbene la vegetazione del gelso sia in ritardo per la stagione incostante, pure essa promette bene.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio.

È aperta alle ore 2,20 pom. L'aula è abbastanza popolata; però si teme che non vi sia ancora il numero legale. Sono presenti i ministri Di Rudinì, Pelloux, Colombo, Luzzatti, Chimirri e Ferraris. Si raccomanda l'urgenza per varie petizioni. Rinnovasi l'appello nominale per la votazione sulla proposta di rinvio a due mesi della mozione Cavallotti. Gli uscieri vanno a cercare gli assenti.

LAZZARO presenta la relazione sul progetto: « Approvazione di contratti di vendita e permute di beni demaniali. »

Il PRESIDENTE è dolente di dover dichiarare nulla anche oggi la votazione per mancanza del numero legale. (Dicesi che i votanti siano stati appena 190, di cui favorevoli 140, contrari 49). I lavori saranno ripresi lunedì.

Levasi la seduta alle 3,40.

Il Duca degli Abruzzi a Chieti.

CHIETI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Nel pomeriggio è giunto il Duca degli Abruzzi; venne ricevuto dalle Autorità, senatori, deputati, Associazioni operaie, ecc. Il Duca scese a casa del sindaco. Ricevimento entusiastico, solenne.

Una scossa di terremoto sul Liri.

SORA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Stanotte alle ore 1,15 fu avvertita una forte scossa di terremoto, cagionando grande allarme nella popolazione; nessuna disgrazia.

L'Adige in piena.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — In seguito alle continue pioggie l'Adige è in piena, a 9 centimetri sopra guardia; l'aumento continua; il tempo è cattivo.

L'ex-imperatrice Eugenia.

PORTO MAURIZIO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Proveniente da Mentone, è giunta nel pomeriggio l'ex-imperatrice Eugenia, proseguendo direttamente per Genova e Milano.

La proroga del Reichstag.

La protezione degli operai — Politica doganale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Caprivi ha presentato al Reichstag la proposta di approvare l'aggiornamento del Reichstag fino al 10 novembre.

— *Reichstag.* — Approvasi definitivamente il progetto sulla protezione degli operai coll'ultima modificazione introdottavi, relativamente alla pena da infliggersi per la violazione del contratto fra operai e padroni.

Si discute il regime degli zuccheri. *Caprivi* accetta la proposta Orterer che fissa un'imposta di 18 marchi e il premio per tre anni a 1 25, e pei due seguenti a un marco. A datare dal 1897 il premio non si accorderà più. Si approva con 146 voti contro 143 la proposta Orterer; poscia si approva una tassa di consumo di 18 marchi e di dazio doganale di 376 a datare dal 1° agosto 1892. Infine si approva senza discussione in prima e seconda lettura l'atto generale del Congresso antischiavista di Bruxelles.

Nella seduta serale si approvò la proposta del Governo di aggiornare prossimamente il Reichstag al 16 novembre. Nella medesima seduta serale si approvò un credito suppletivo per Camerun; si approvò poscia il trattato italo-tedesco, concernente il diritto dei consoli ad eseguire i contratti matrimoniali.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Il Reichstag votò il progetto d'imposta sull'alcool; poscia si è aggiornato al 10 novembre.

I trattati di commercio e gli industriali in Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Il *Fremdenblatt* pubblica una circolare del ministro del commercio diretta alle corporazioni industriali. La circolare, rilevando la conclusione del trattato di commercio austro-tedesco e gli imminenti negoziati per i trattati di commercio colla Svizzera, Serbia, Italia e Rumania sulla base del trattato austro-tedesco, domanda il parere delle Corporazioni industriali, prima di tutto, sui negoziati colla Svizzera. Il parere sui negoziati coll'Italia deve presentarsi non più tardi del 15 luglio.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — In seno alla Commissione del bilancio il ministro del commercio ammise gli svantaggi risultanti dallo stato d'incertezza, finchè le stipulazioni del trattato austro-tedesco siano conosciute; ma i benefici sono ancora maggiori, e sarebbero in giuoco se le tariffe venissero conosciute prematuramente. Il Governo è intenzionato di concludere altri trattati sulla base di quello austro-tedesco e li sottoporrà al Reichsrath, possibilmente nell'autunno. Promise presentare nell'attuale sessione un progetto, già preparato, che regola le relazioni fra operai e padroni.

Il conflitto diplomatico turco-russo.

Il bilancio dei culti e la linfa Koch al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La *Norddeutsche*, accennando alle notizie dei giornali austro-ungheresi che la Russia, nel conflitto con la Turchia intorno al libero passaggio dei vapori della flotta volontaria russa per lo stretto dei Dardanelli, sollecitò l'appoggio della Germania, dichiara di poter assicurare positivamente che questa questione, la quale non ha nessun interesse diretto per la Germania, non fu sollevata presso il Governo tedesco nè dalla Turchia nè da qualsiasi altra potenza.

— *Camera dei deputati* — Discutesi il bilancio dell'istruzione e dei culti. *Graf* accenna alla linfa Koch; ne rileva l'importanza diagnostica. Il rimedio è accertato, ma è il suo valore igienico quello che maggiormente interessa. Questo è motivo di delusione generale. Ciò nonostante la linfa Koch è un'invenzione scientifica di primo ordine. *Broemel* dichiara, relativamente alla proprietà terapeutica della linfa Koch, che bisogna dire che essa non è certa. Però, malgrado gli scrupoli, nessuno negherà l'immensa importanza della linfa Koch.

I negoziati per la rinnovazione della triplice.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Il corrispondente parigino del *Times* assicura che i negoziati per la rinnovazione della triplice alleanza sono cominciati direttamente dai ministri delle tre potenze alleate all'infuori dei rispettivi ambasciatori.

L'amnistia in Spagna.

MADRID (ritardato) (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — *Senato.* — Approvasi il progetto di amnistia.

L'agitazione antisemita a Corfù.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Continua a Corfù una certa effervescenza. Ieri l'altro si tentò di incendiare il quartiere degli israeliti.

L'imperatore Guglielmo.

DARMSTADT (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — L'imperatore è arrivato; fu ricevuto alla stazione dal granduca.

Il regime degli zuccheri in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — *Reichstag.* — Approvasi definitivamente con voti 159 contro 126 la legge sul regime degli zuccheri con l'emendamento di Orterer votato ieri.

Il presidente del Senato argentino.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il Senato elesse Derqui a presidente.

L'elezione d'un gladstoniano in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Logan, gladstoniano, fu eletto deputato ad Harrobourgh con una maggioranza di 469 voti sul candidato conservatore. Nel 1886 il candidato conservatore era stato eletto colla maggioranza di 1138 voti.

Il varo di un piroscafo dedicato a Francesco Crispi.

NEWCASTLE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Oggi alla presenza del conte Tornielli e della sua signora, della colonia italiana e di numerosi invitati rappresentanti la Compagnia Italo-Britannica venne felicemente varato il vapore *Francesco Crispi* della Compagnia stessa. Seguì quindi un *lunch* nel quale fecero brindisi il Tornielli ed il Palmer.

Finanze portoghesi.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — In causa della mancanza dell'oro un decreto autorizzò la coniazione di moneta d'argento fino 2000 *contos de reis*. La Banca del Portogallo cominciò a cambiare l'oro e i biglietti contro l'argento; il cambio durerà tre mesi. La misura produsse una certa agitazione. Alcuni ritiravano i fondi dalla Banca e dalle Casse di risparmio; ma la crisi sembra scongiurata. La situazione della Banca Lusitana è scossa.

Un colloquio col generale Boulanger.

Un corrispondente del *Figaro* da Bruxelles ha avuto un interessante colloquio col generale Boulanger. Il visitatore ha trovato il generale assai invecchiato; una melanconia infinita, indicibile è sparsa su quella fisonomia, che era illuminata un tempo da un perpetuo sorriso. Il viso, che aveva un'impressione giovanissima e rosea, è mutato completamente; i capelli sono divenuti molto grigi e non sono più coltivati colla cura di prima.

Gli occhi sono pieni di una melanconia profonda. La voce però è sempre calma e calda; il vestito semplice e senza decorazioni.

Il generale Boulanger non ha fatto recriminazioni di sorta sul passato: entrò subito a parlare del 1° maggio, e disse che la Camera faceva male a studiare la questione operaia solo dopo il 1° maggio.

Disse che la severità dimostrata dal Governo irritò giustamente il popolo, il quale confronta la repressione repubblicana colla grande libertà che le monarchie accordano nello stesso giorno agli operai.

Il generale è sempre persuaso che il parlamentarismo, ad onta delle sue ultime vittorie, è definitivamente condannato. Tutte le conquiste della rivoluzione sono compromesse dalla repubblica parlamentare; ma verrà il giorno in cui la democrazia riprenderà i suoi diritti.

Le relazioni colle Potenze gli sembrano molto tese. Egli teme complicazioni europee, e crede ad una prossima guerra.

« Io non desidero questa guerra per il mio paese: anzi io la temo profondamente; ma essa deve fatalmente arrivare, ed il nostro unico pensiero deve essere di prepararci incessantemente. »

Dal punto di vista della politica interna il generale modifica il suo programma del 1889: egli abbandona l'idea di una revisione della Costituzione: « Non vi è più nulla a fare colla revisione; ma io ho un nuovo programma di combattimento, che svilupperò fra breve. Per il momento m'occupo della riorganizzazione del partito. Le tristezze della disfatta m'hanno provato quanto valevano alcuni amici, nei quali io avevo piena fiducia.

« Tuttavia io non serbo rancore alcuno. A me restano molti amici ancora in Francia. Essi sono tutti quelli che soffrono, tutti quelli che lavorano, tutti quelli i cui diritti sono misconosciuti e le cui libertà sono violate. Gli umili ed i pazienti mi hanno conservato nel cuore una profonda fedeltà che mi commuove e che mi permette di sopportare tutte le tristezze del presente.

« Ho abbandonato Jersey perchè volevo trovarmi più vicino ai miei amici, e fra poco riprenderò la lotta. »

Boulanger, ricordando il passato, affermò che nulla rammarica, tutto fu onesto e leale. « Se mi lasciavo arrestare tutto sarebbe stato finito; invece ora sono libero, e l'avvenire è mio. Un giorno ritornerò a Parigi, di pieno giorno, e dirò ai miei giudici: *Eccomi!* E voi vedrete l'effetto che produrrà sul pubblico questa apparizione inattesa! »

Una grave disgrazia a Gattinara

Una ragazza colpita al cuore da una fucilata.

Giovedì scorso, sulla pubblica piazza dell'ameno borgo di Gattinara, alla presenza di moltissima gente ivi convenuta ad assistere ad una seduta di prestidigitazione data da una Compagnia girovaga, avvenne un luttuoso caso, di cui fu vittima una povera giovane di diciotto anni.

Fra gli altri giuochi la Compagnia ne eseguiva uno che per il pubblico riusciva meraviglioso e consisteva in una specie di tiro a segno su bersaglio umano. Uno della Compagnia caricava un fucile a palla ed a polvere, quindi tirava sopra la giovane sua compagna, la quale, dopo l'esplosione, mostrava al pubblico la palla del fucile, che aveva afferrata a volo.

Il giuoco, eseguito parecchie volte, era sempre riuscito bene; ma giovedì, non si sa per quale causa, la palla andò a colpire la povera giovinetta proprio al cuore, rendendola all'istante cadavere.

È facilmente immaginabile il raccapriccio dei buoni borghigiani che assistevano alla scena quando si accorsero che la catastrofe non era simulata ma, pur troppo, reale!

L'uccisore intanto, in preda alla più grande desolazione, fu subito tradotto in carcere, e l'uccisa fu trasportata all'Ospizio di Novara.

L'uccisore dicesi sia un ex-furiere d'artiglieria.

Una bomba a Jesi.

Telegrafano da Jesi, 9:

Ieri sera circa le undici esplose una bomba di dinamite sotto la casa del delegato. Andarono frantumati i vetri delle case vicine. Ritiensi che questa prodezza sia dovuta ad anarchici. Operaronsi diversi arresti nella notte.

L'involucro in cui era racchiusa la materia esplosiva, che non si sa se fosse dinamite o polvere era di grosso cartone cerchiato e stretto da lamine di ferro. Rinvennersi pezzi di lamine e cartone.

Il delegato ha per certami la colpa di fare rigorosamente il suo dovere.

La principessa Bismarck ammalata.

Telegrafano da Berlino che lo stato di salute della principessa Bismarck è improvvisamente peggiorato: essa fa una grande fatica a respirare e le frequenti sincopi a cui va soggetta inquietano molto la famiglia. Bismarck non osa allontanarsi: la salute della moglie non farà che confermare la risoluzione che egli aveva preso di non andare al Reichstag se non in quest'autunno.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 5 pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* di questa settimana pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente. — Arma dei carabinieri. — Paolucci, maggiore alla legione di Bologna, è collocato a riposo ed inscritto nella riserva — Bellotti, tenente nella legione di Torino, è trasferito alla tenenza di Gromelo — Matricardi, sottotenente nella legione di Milano, è trasferto a Biella.

Arma di fanteria. — Berretti, capitano istruttore territoriale, è esonerato dalla detta carica e surrogato dal capitano Lugli, che è nominato istruttore a Milano — Il tenente Argiolas è rimosso dal grado e dall'impiego — Il tenente Paolucci è collocato in aspettativa per sospensione d'impiego — Gottardi, tenente nel 63° reggimento, è revocato dall'impiego — Valaperta, maggiore, è collocato a riposo in seguito a sua domanda — Il capitano Sapino è collocato in aspettativa — De Angelis, tenente nelle truppe di presidio a Massaua, è nominato ufficiale istruttore ivi — Artom, tenente-colonnello, Boccaglini e Bonello, maggiori, Cornellini e L'Abbate, capitani, sono tutti collocati in posizione ausiliaria per loro domanda.

Il capitano Gazzardi è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Marone, maggiore al Distretto di Casale, è trasferto a quello di Monza — Porta, capitano nel 2° regg. alpini, è trasferto al 44° reggimento fanteria — Ferro, capitano nel 64° regg., è trasferto nel 2° alpini — Giaccone, capitano presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto all'89° regg. — Seraale, Bariola e Fabrizzi, tenenti presso le truppe in Africa, sono trasferti il primo all'84° reggimento fanteria, il secondo nel 1° regg. alpini ed il terzo nel 60° fanteria — Bosio, capitano istruttore nelle truppe di presidio in Africa, è trasferto a Palermo — Tabbia, capitano id. id. a Milano, è trasferto a Torino — Rossignoli, capitano id. id. a Catanzaro, è trasferto ad Alessandria — Pucci, capitano id. id. a Messina, è trasferto a Genova.

Arma di cavalleria. — Cappuccio, maggiore nel reggimento Vicenza (24°), è nominato relatore di detto reggimento.

Arma del genio. — Pedrini, capitano nel genio a Massaua, è trasferto alla Direzione del genio a Cuneo — Venchi, maggiore di fanteria nella riserva, è nominato cavaliere nell'Ordine Mauriziano.

Impiegati civili. — Santi e Della Cella, direttori capi-divisione di seconda classe presso il Ministero della guerra, sono promossi alla prima classe — Giannella, scrivano locale nella Direzione del Genio a Perugia, è trasferto all'Ospedale militare di Torino.

Un colloquio col Padre Audisio che ha assistito il soldato Seghetti

Togliamo dal *Secolo XIX*, giunto ieri sera:

« Un nostro redattore, ch'ebbe ieri occasione di essere presentato a Padre Audisio, ebbe dallo stesso i seguenti importantissimi particolari intorno alla vita che il condannato menava in carcere in questi ultimi giorni.

« — Lei non può immaginarsi — disse il reverendo — con quanta calma, con quanta serenità di animo, con quanta rassegnazione il povero giovane attende l'estrema sua ora. È una cosa che fa stupire. A me era stato dipinto il Seghetti come un violento, come un cuore inaridito dall'odio, e invece trovai in lui un essere docile e mansueto come un fanciullo. Qualche giorno dopo la condanna inflittagli dal Tribunale militare di Genova, a me, che cercavo di confortarlo e che gli avevo dato a leggere un libriccino di preghiere, fra le quali la *Via Crucis*, ebbe a dire:

« — Sono pentito d'aver detto ai signori del Tribunale ch'erano dei farabutti. Avrei fatto meglio a seguire l'esempio del Signore che accettò con rassegnazione tutte le ingiustizie che gli hanno fatto subire.

« Molte volte mi confidò che nella sera fatale in cui avvenne il terribile fatto di cui egli si rese colpevole aveva perduta la testa. Io stesso lo informai mercoledì mattina che il Tribunale Supremo aveva respinto il suo ricorso. Egli mi rispose:

« — Me l'aspettavo!

« Al domani, quando la sentenza dello stesso Tribunale gli venne ufficialmente comunicata, rimase calmo. Al segretario che si mostrava meravigliato di ciò, rispose:

« — Lo sapevo già. Me l'aveva detto qui il Padre

« Poi, credendo che l'esecuzione della sentenza dovesse aver luogo quel medesimo giorno, mi incaricò di alcune piccole commissioni. Mi pregò di spedire ad un suo fratello domiciliato a Roma, dal quale aveva ricevuto una commoventissima lettera, il suo libro di preghiere; al fratello Francesco mi disse di spedire il suo piccolo crocefisso. Quindi, sorridendo con aria di mistero e di interna soddisfazione, mi aggiunse:

« — Sa Padre, ho là nascosti dodici sigari!

« — Ah sì! E cosa vuol farne? Perchè non te li sei fumati?

« — Non li ho fumati, perchè quando andremo via voglio donarli alle guardie, che sono sempre state buone con me!

« — Lei non può farsi un'idea — continuò l'ottimo reverendo — del gran bene che ha preso a volermi. Un mattino mi trovavo con lui allorchè ebbi un accesso di tosse. Egli s'accingeva a bere un po' di cioccolatte che gli era stato fornito dai signori della Misericordia. Accorse subito a me con la tazza del cioccolatte tra le mani, esclamando:

« — Ne beva un po', Padre, le farà bene!

« Ed insistette tanto che, per contentarlo, ne ho bevuto due o tre sorsi. In quel mentre vide affacciato poco distante il direttore delle Carceri. Lo chiamò e gli disse:

« — Sa, io non vorrei mica uscire di qui come un uccello. Vorrei essere avvertito dieci o dodici ore prima, così manderei a chiamare qui il Padre e resterei ancora un po' con lui.

« Il direttore promise che avrebbe fatto quanto dipendeva da lui perchè questo desiderio fosse soddisfatto. Allora, volgendosi a me, mi chiese:

« — Cosa faremo quella sera?

« — Io verrò qui da te; pregheremo un po' assieme, poi tu riposerai. Quando sarà passata la mezzanotte io dirò la Messa e tu vi assisterai.

« — Ma io non son buono a servir Messa! Chi la servirà?

« — Non t'inquietare per questo; la servirà qualche guardia; tu dovrai solamente stare a sentirla e pregare.

« Padre Audisio continuò ancora:

« — Giacchè il *Secolo XIX* ha fatto cenno del disegno fatto dal povero Gustavo, rappresentante la esecuzione della sentenza, credo utile darle a questo proposito qualche schiarimento. Non è vero che il

Seghetti abbia fatto quel disegno per cinismo. Egli lo ha eseguito così per passatempo, ma senza esservi spinto da alcun pensiero cattivo. Tanto è vero che ad illustrare il disegno scrisse questi versi che le ripeto a memoria e che nella loro semplicità e scorrettezza di forma rivelano tutto l'intimo sentimento del Seghetti.

« Senta:

Il mio cuore addolorato
per la grazia fu salvato,
Ma la sentenza fu di morte
pronunciata dalla Corte.
Il mio peccato fu gravemente
e fu causa di un sergente,
Verso Dio mi son piegato
come agnello ammaestrato,
da un sacerdote benedetto
assistito e protetto.
Per me morire è un paradiso,
ora Seghetti non impallidisce,
qui la poesia finisce.
È da me che fu studiata
dalla mente ricavata.

« Avendogli io chiesto cosa intendeva di dire con i primi due versi, me li spiegò così:

« — Quella sera (quando cioè avvenne il fatto) io ero addolorato. Se non mi hanno ammazzato con le schioppettate è stato perchè il Signore mi ha fatto la grazia.

***

« Padre Audisio aggiunse ancora che il Seghetti sembrava trasfigurato, che la calma e la serenità dell'animo gli traluceva dagli occhi. Egli però in questi ultimi giorni non mangiava quasi nulla. Era questo l'unico segno di malessere che dava.

« Ieri sera lo stesso Padre Audisio, che s'occupò del Seghetti con affetto di fratello e di padre, che riuscì a rendergli meno penosi gli ultimi giorni di vita e che trasfuse in quell'anima selvaggia e primitiva il raggio di una fede consolatrice, dopo aver finita la predica ch'egli fa tutte le sere dal principio di questo mese nella chiesa della *Parrocchietta* in Salita Emanuele Cavallo, si rivolse all'uditorio e raccomandò alle preghiere di tutti lo sciagurato giovane.

« Mentre egli parlava, un silenzio solenne regnava in chiesa.

« Padre Audisio si rivolse specialmente alle donne dicendo loro:

« — Voi madri, voi spose, voi donzelle, innalzate questa sera con più fervore del solito una preghiera al Signore per raccomandare alla sua infinita misericordia il povero Gustavo, perchè forse questa è l'ultima notte della sua vita.

« Tra l'uditorio molti piangevano. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 9,15 ant. — Il soldato Seghetti ha in Roma due fratelli, uno impiegato alle ferrovie, l'altro impiegato alla Società degli *Omnibus*. Il condannato nella scorsa settimana scrisse loro una lettera annunziando la prossima esecuzione. Li invitava a venirlo a visitare l'ultima volta. La lettera è scritta con carattere fermo, senza esprimere rimpianti. I fratelli non poterono recarsi, mancando loro i mezzi del viaggio.

L'Ossario della battaglia di Torino alla borgata della Vittoria.

Il 12 maggio anniversario dell'incominciamento dello assedio di Torino nel 1706, presso la cappella di Nostra Signora della Salute — nel borgo intitolato della *Vittoria* dal Municipio di Torino — verrà benedetto il deposito *provvisorio* delle ossa dei prodi caduti nella gloriosa battaglia del 7 settembre, la quale valse al Piemonte l'indipendenza dall'oppressione straniera e diede alla Casa di Savoia la Regia Corona.

La pia e patriottica funzione sarà compiuta dal reverendissimo signor abate comm. don Giannantonio Pavarino, prefetto della Real Basilica di Superga; il chiarissimo cav. Vincenzo Papa, professore di storia nel R. Liceo Cavour e libero docente all'Università, terrà una breve commemorazione del grande avvenimento.

— La borgata della Vittoria si trova a cinque minuti dalla barriera di Lanzo, sulla strada provinciale che conduce alla Madonna di Campagna. Per accedere alla chiesa di N. S. della Salute occorre prendere a destra la via che è di prospetto alla fabbrica di cordoni metallici, lungo due canali ivi esistenti.

Servizio della tramvia alla barriera ogni cinque minuti.

La funzione avrà principio alle ore 6 pom., e terminerà prima delle ore 7.

Il signor colonnello comandante il 61° fanteria ha gentilmente accordata la musica per la funzione.

La trasformazione del Lloyd austriaco

L'incidente Barzilai.

Trieste, 7 maggio.

(X.) — Ieri sera ebbe luogo il Congresso generale della Società di Navigazione del Lloyd, che riuscì di particolare importanza per la trasformazione cui va incontro questa Società. Erano rappresentate 15,000 azioni, di cui 9700 in mano della Banca Union di Vienna. Il presidente barone Morpurgo espose le ragioni perchè la Società dovette ricorrere all'appoggio del Governo. Le cause della sua decadenza sono tre: 1° L'aumento del prezzo dei carboni; 2° Il forte ribasso delle valute; 3° La concorrenza delle altre Società e conseguente riduzione di noli.

Il contratto col Governo, tranne una modificazione al § 26, venne accettato. Il Governo portando la sovvenzione a 3 milioni, 400,000 fiorini, l'aumentò di un milione e mezzo, inoltre accordò un prestito di egual somma da restituirsi in dieci anni senza interesse, per parziale rinnovazione del naviglio.

Alcuni particolari.

Due azionisti viennesi, arrivati espressamente per la circostanza, presero la parola soltanto per muovere dei rimproveri sulla costosa amministrazione. Che altro mai poteva capitar da Vienna se non dei rimproveri?

Il barone Marco De Morpurgo venne rieletto a presidente, però con esiguo numero di voti, essendosi la Banca Union, detentrice di 9700 azioni (*due terzi* delle azioni depositate) astenuta dalla votazione.

Questo particolare significante è molto commentato.

Notate che per l'ingente numero di azioni presentate al Congresso, la Banca Union, ove lo avesse voluto, poteva eleggersi quel presidente che meglio le conveniva, perchè da sola disponeva della maggioranza dei voti. Se non lo fece è da ascriversi ad accordi preventivi. Resta però sempre il fatto dell'astensione dal voto, che non tornò certo gradita al presidente eletto.

***

Il *Piccolo* pubblica un notevole articolo a proposito del caso dell'on. Barzilai, in cui viene messa in luce favorevole la condotta tenuta dal nostro concittadino nei fatti del 1° maggio, e in pari tempo smentisce alcuni erronei apprezzamenti e giudizi della Stampa a lui, per ragioni politiche, avversa. Ora si attende con ansietà l'esito della vertenza fra lui e il capitano Bozzi.

La Ragioneria Generale dello Stato.

Dopo la nomina del comm. Cerboni, già ragioniere generale dello Stato, a consigliere della Corte dei conti, tutti i servizi che sono affidati alla Ragioneria stessa e tutto il personale relativo sono stati sottoposti alla immediata dipendenza e direzione del sottosegretario di Stato per il tesoro.

L'inaugurazione del Tiro a Segno Nazionale a Ciriè.

Ciriè, 7 maggio.

(Mizzaro) — Preparata pazientemente e sapientemente dalla presidenza della Società, coadiuvata da un numeroso Comitato esecutivo, ebbe luogo quest'oggi la già annunciata inaugurazione del Tiro a segno mandamentale, cui sono aggregati i mandamenti di Lanzo, Corio, Fiano e Caselle. Fresco dell'impressione generale, che abbiamo avuto *noi tutti*, e delle gentili congratulazioni dei forestieri partiti or ora, io mi sento calare dalla penna una quantità di superlativi nel far la relazione di questa festa, riuscitissima in tutto, persino nel tempo, che non ha osato turbarci colle sue noiose improvvisate di questi giorni.

Come storia retrospettiva vi dirò che l'idea del Tiro a segno nacque e fu svolta dai soci del Circolo sociale del luogo, già benemerito del paese per altre utili istituzioni. Promotore principale ne fu il signor Cristoforo Grober, che oggi onora in Ispagna (a Gerona) il nome e l'industria italiana, ed a lui fa coro uno stuolo di nomi, tra cui è doveroso rammentare quello del cav. Bignami, ufficiale dei bersaglieri, che diede i primi suggerimenti, nonchè quello dei tecnici geometra Bajma, Morali e Casale, mercè i cui studi fu facile concretare le idee ed ottenere dalla Prefettura il regolare riconoscimento della Società.

Fatto il primo passo, il resto fu completo dal marchese Andrea Doria, lavoratore altrettanto umile e modesto quanto solerte ed instancabile, dall'ing. Re, che diede prova di speciale competenza, dal cav. Valle, che fece non poco coll'autorità del suo nome, e più che tutto dal notaio Giuseppe Cantù, che, se non il padre, certo può dirsi *la balia* del Tiro a segno, tanto egli si adoperò per superare le innumerevoli difficoltà d'ogni specie.

E così nell'autunno dello scorso anno si potè salutare con una prima gara in famiglia l'apertura di questo Tiro, che, non ancora nato, ha già intorno alla sua bandiera una storia colle medaglie guadagnate ai Tiri di Torino ed i Roma e colla lode riportata dal Ministero della guerra, che lo elogiava come uno dei migliori fra tutti quelli del Regno.

Ma la vera festa inaugurale, il vero battesimo di riconoscimento non si potè fare che oggi, in cui il locale del Tiro si presenta tutto al completo, coi suoi quattro campi a 400 metri, col perfetto funzionamento delle esercitazioni e perfino coll'impianto dei campanelli elettrici. E l'appello fatto ai cittadini dei cinque mandamenti — specie in grazia delle signore che furono incaricate delle collette — ebbe un risultato splendido, cosicchè la Società di Ciriè, oltre ad una affettuosa accoglienza, può offrire alle consorelle anche degli splendidi premi, tra cui diversi dei Ministeri, molti dei Municipii circonvicini e moltissimi dei privati.

La funzione inaugurale ebbe luogo alle ore 9 1/2 con brevi ma eloquenti e patriottici discorsi dell'avvocato Romano Gerardi, rappresentante il sindaco di Ciriè (la cui assenza dà luogo a molti commenti), dell'on. Cibrario, rappresentante della Deputazione provinciale e presidente onorario del Comitato, del consigliere di prefettura cav. Brizio e colla lettura e firma del verbale d'inaugurazione, redatto dal presidente notaio Cantù. Erano pure presenti il deputato Palberti ed il pretore conte ... a soa, che non poterono poi intervenire al pranzo, il primo per affari particolari, il secondo per lutto di famiglia. Inutile dire che i due primi colpi sparati dal cav. Brizio e dall'on. Cibrario furono due *centri*.

Seguì poi, come di prammatica, il pranzo sociale, che riuscì quale lo dava a sperare il connubio Mocca-Genisetto, vale a dire splendido e squisito sotto ogni rapporto. Alla tavola d'onore, oltre ai sunnominati, notò il signor conte Viani d'Ovrano, segretario di prefettura, il maggiore Sollier, direttore delle esperienze del campo militare, il simpatico tenente dei carabinieri signor Casaretto, il tenente-colonnello cavaliere Dorra, il consigliere provinciale avv. Rastelli, il pretore di Lanzo avv. Gastaldi, i sindaci di Lanzo, San Maurizio, Caselle, San Carlo e San Francesco, i rappresentanti il *Popolo*, il *Torino* e la *Piemontese*, ed alla rinfusa il neo-cavaliere Turona, i cavalieri Bona, Franco, Perero, Teppa, Troglia, Valle, Re, Vinardi, il signor ing. Richetta, il maggiore Del-Sordo, i signori Bemmert, Colombatti, marchesi Andrea Doria e Borgaro, nonchè numerose rappresentanze delle Società di Torino, Pinerolo e Carignano, e delle Società locali. Anche qui i discorsi furono pochi e brevi. Li aprì l'on. Cibrario salutando a nome suo e dei colleghi Palberti e Frola (di cui legge un applauditissimo telegramma) i tiratori di fuori e quelli di Ciriè. Lo seguirono l'ing. Dalbesio, che portò i saluti della Società di Torino, il presidente Cantù, che ringraziò gli intervenuti e propose l'invio di un telegramma al Re, ed il consigliere Brizio, che augurò al Tiro lunga e prospera vita; e infine l'avv. Cappa, dopo aver rammentata l'iniziativa del Circolo Sociale e del signor Grober, legge una sua poesia in vernacolo sui *diversi tiri* della vita che si vive, e della quale non mi è lecito parlare per la troppa parentela che tengo col poeta.

È così coi più cordiali e coi più spontanei dei ricevimenti Ciriè ha inaugurato questa importante istituzione, che segna pel paese un vero progresso nella via del patriottismo, in cui non vuole essere a nessuno secondo.

Una festa al Monte San Salvatore.

Una pietosa leggenda.

Lugano, 8 maggio.

(Zetta) — Ieri vi fu la festa al San Salvatore; al *monte*, come lo si chiama qui semplicemente per una tradizione di antonomasia quasi fosse il più simpatico, il più in vista degli altri, che circondano questo lago dalle tinte cariche d'azzurro, e che si erge pieno di dirupi maestoso.

La giornata non era delle più belle; il tempo era imbronciato e la pioggia non pensò di fare sciopero, cosa che avrebbe fatto sommo piacere senza destare la più piccola apprensione nei pacifici cittadini. Però moltissimi si recarono lo stesso al *monte*, i forestieri specialmente, approfittando della funicolare che trasporta lentamente alla vetta, da dove si gode uno dei più splendidi panorami.

La festa è un pretesto ad una passeggiata, ad una scampagnata: è il desiderio, il bisogno di salutare allegri il ritorno della primavera, di tuffarsi nel primo verde dei boschi, di raccogliere i primi fiori.

E sul San Salvatore germoglia un piccolo fiore, che sboccia in questi giorni, dal profumo sottile e dal colore rosso pallido e che è una specialità di quei dirupi, che nasce e muore là, perchè lontano da quei sassi non sa comprendere l'esistenza e non vuole essere trasportato altrove assolutamente perchè sicuro di morire.

E tutti lo raccolgono, poichè è tanto modesto, tanto carino il fiore del *monte*.

Non vi è forestiero che non ne comperi qualche mazzo, se non ha potuto raccoglierli i fiori, come a ricordo della gita.

E a questo fiore, che appartiene alla famiglia delle *dafne*, si collega anche una pietosa storia; storia vera che col tempo diventerà una pietosa leggenda.

Eccola come mi venne raccontata da chi ricorda ancora il triste avvenimento.

Anni sono, due giovani sposi inglesi in viaggio di nozze si trovavano qui e vollero salire al San Salvatore. Giunti ad un certo punto, sul ciglio di una rupe, videro il fiore; il desiderio di offrirlo alla sposa spinse il giovane a raccoglierlo. La posizione ove si trovava il fiore era disagevole e sotto vi si apriva il burrone. Il giovane, ardito, si arrampicò, e mentre stava per afferrare la pianticella, il piede gli scivolò e precipitò nella valle, dove fu ritrovato da alcuni boscaiuoli accorsi alle grida della disperata donna quasi fatto a brani.

Continuano a giungere i forestieri; da alcuni giorni si trovano qui anche personaggi illustri come il principe di Leuchtemberg, il conte Gravenitz, generale prussiano, e il ministro prussiano Polhammer. Ieri questi signori fecero l'ascensione al monte Generoso.

Un interessante colloquio con un missionario francese che torna dal paese dei cannibali.

Parigi, 8 maggio (sera).

(Pertos) — In questo pomeriggio ebbi occasione di presenziare uno splendido ricevimento di *fiançailles* di una gentile signorina appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie del Faubourg Saint-Germain, la quale va sposa ad un valente e notissimo artista, del cui pennello avrò forse occasione di parlarvi quando — giovedì 14 — avrò assistito al *vernissage* del secondo *Salon*, quello del Campo di Marte. Ma di ciò non è caso oggi, nè molto può interessarvi. Quello che, invece, può avere per voi — ed ha per me, giornalisticamente parlando — un verace interesse, è una breve conversazione che ho potuto avere, direi quasi telegraficamente, appunto alle *fiançailles* d'oggi.

***

Il mio momentaneo interlocutore è stato un.... frate: un padre missionario autentico, reduce dal Dahomey.

Esso è uno dei cinque Padri sbarcati avantieri a Marsiglia col vapore *Stamboul*, reduce appunto da quella regione nord-ovest dell'Africa. Si trovava da sette anni nell'Haut-Ogoué, vale a dire in pieno paese del *cannibalismo*. La sua missione era condotta dal noto Padre Dorgère, che, dopo il cardinale Lavigerie o *Papa africano*, è uno dei missionari più stimati in Francia.

— E vi trovavate bene (gli chiesi subito io) fra quei mangiatori di..... costolette umane?

— Tanto bene che vi ritornerò fra non molto.

— Non è dunque definitivo il vostro ritorno in Francia?

— Io e gli altri quattro missionari siamo venuti a Parigi per riferire sui risultati già da noi ottenuti per ottenere altri appoggi, e sopratutto per far stampare una grammatica franco-*pahouiniana* ed *adoumiana*. (Il Pahouin e l'Adouma sono i paesi battuti dalla Missione Dorgère).

— Una grammatica? Per i cannibali forse?

— Precisamente. Dovete sapere che, a forza di privazioni, di pazienza, siamo riusciti a fondare in quelle regioni già barbare da ammettere e sanzionare perfino per legge tradizionaria il cannibalismo, una vera scuola francese.....

E siccome io avevo forse un'aria d'incredulità, il Padre continuò col più vivo entusiasmo:

— E sono già oltre una cinquantina i figli di cannibali che frequentano assiduamente la nostra scuole, dove apprendono la nostra lingua e dove, sopratutto, apprendono ad amare la nostra Francia dilettissima.....

— Avete voi fiducia che la vostra gita a Parigi vi otterrà lo scopo prefissovi, specialmente circa i sussidi governativi?

— *Absolument!* — disse in tono di convinta soddisfazione il buon Padre, che — a quanto mi parve — deve già avere, in proposito, ottenuto tutto quanto voleva.

***

Per l'intervento di altre persone la nostra breve conversazione fu interrotta.

Ma le parole di quel missionario sono bastate a farmi molto pensare e, sopratutto, mi hanno portato rapidissimo ed insistentemente tenace un confronto alla mente, anzi due confronti: uno tra il patriottismo dei missionari francesi, che ovunque, anche fra i cannibali, si preoccupano di far amare il loro paese, e l'antipatriottismo di certe Missioni italiane all'estero che cercano di instillare, in chi non la conosce, il discredito ed il disamore per l'Italia e per la Casa di Savoia solo perchè l'una e l'altra, colla sanzione del mondo civile, hanno conquistato la Roma papale.

L'altro confronto l'ho fatto, e lo ripeto a voi altri, tra questa Repubblica francese che — pur di diffondere la sua lingua — non bada a sacrifizi ed a mezzi, ed il nostro Regno italiano, i cui ministri — mossi da spirito di economia lodevole ed imposta forse per altri casi, ma gretta ed inopportuna in questo — si accingono a sopprimere delle scuole all'estero o dei sussidi ad esse, invece di fondarne ogni anno delle nuove.

L'influenza in Inghilterra.

Londra, 7 maggio.

(Nick-Bottom) — Ci siamo nuovamente, e, quello ch'è più bello, in piena primavera. Dicono gli scienziati che la visita di questa seccantissima signora — che non appartiene alla classe dei nostri nemici zimotici — duri circa due anni; una specie delle visite di Santa Elisabetta buon'anima. *Ergo* ne avremo sino alla fine del 1891. Infatti l'*influenza* ha serpeggiato continuamente dal dicembre del 1889 in su ed in giù per il paese, colpendo a dritta e a sinistra ed ammazzando gente dappertutto. S'era calmata alquanto nella state scorsa, ma nell'inverno aveva ripreso, se non con calore, certo con una perseveranza degna di lei, facendo però poche vittime. Ora invece ci si è rimessa con gusto. Cominciò dapprima ad infierire nelle contee di York e di Lancaster menando strage; poi adagio adagio, visitando città e villaggi, calò sino a Londra, ove fa man bassa della salute e della vita dei cittadini.

È rimarchevole che nella presente recrudescenza le persone maggiormente colpite appartengano alle classi agiate. Vari membri del Parlamento, giudici, avvocati, ecc., sono a letto, chi più o meno gravemente attaccato, e parecchi in pericolo di vita. Si contano a quest'ora varie vittime, senza distinzione d'età. E non siamo che al principio! Aggiungono quelli che sanno — brava gente non nego, ma poco allegri in verità — che l'epidemia andrà crescendo sino alla metà di giugno. Un mezzetto di allegria, non faccio per dire. Le statistiche pubblicate sinora darebbero ragione agli scienziati. Le morti attribuite direttamente all'*influenza* (cioè non contando quelle ascritte per bronchiti o pneumonia) sono aumentate da due, a tre, a dieci, a trentasette nella scorsa settimana. *Crescit eundo.*

Cose dell'Argentina

Decreto sulle Banche ufficiali — Banco unico della Repubblica — La candidatura Mitre — Suoi oppositori — Continua lo stato d'assedio — Porto Madero.

Buenos-Ayres, 10 aprile.

(F. Pozzo) — L'ultimo decreto emanato dal potere esecutivo, previo accordo dei ministri, quello cioè che si riferisce alle *Banche ufficiali*, ha incontrato il favore del pubblico, che ha saputo questa volta interpretare con retto raziocinio lo spirito della misura, stimarla nei suoi effetti rendendo in pari tempo giustizia all'attuale Ministero, che, a quanto pare, si mette sulla buona strada dell'onore con lodevoli intendimenti.

Non vi trascrivo il decreto coi relativi *considerando*, perchè ruberei troppo posto al giornale, tanto sono prolissi. Ma è prezzo dell'opera che non trascuri di mandarvi gli articoli che compongono il medesimo. Sono:

1° Tutti i depositi a premio od in conto corrente esistenti nei Banchi nazionali, ovverossia della provincia di Buenos-Ayres, saranno d'ora innanzi garantiti dalla nazione, restando compresi in questa garanzia i documenti di portafoglio e valori di detti Banchi, inclusi i titoli del quattro e mezzo per cento che danno garanzia all'emissione;

2° I Banchi nazionali e quelli della provincia di Buenos-Ayres sospenderanno fino dal 1° giugno prossimo ogni qualsiasi pagamento di depositi e conti correnti fatti a vista;

3° I Banchi potranno rilasciare ai depositanti che ne facciano domanda, e per l'importo dei loro depositi, titoli dell'imprestito interno al tipo del settantacinque per cento, al cui effetto la Cassa di conversione rilascierà ai Banchi col tipo medesimo titoli nella loro integrità per risconti del proprio portafoglio ed altri valori;

4° I Banchi ora menzionati potranno sborsare in denaro contante i piccoli depositi, però che non eccedano i 100 scudi di moneta nazionale;

5° Non appena sarà tenuta adunanza al Congresso Nazionale, il potere esecutivo sottometterà alla sua considerazione il progetto di rifusione dei Banchi ufficiali nel nuovo Banco della Repubblica, e lo solleciterà perchè provveda nel medesimo tempo i mezzi onde attendere ai pagamenti di tutti i depositi dei due Banchi.

Si comunichi ecc., ecc.

Pellegrini — V. Lopez — F. A. Roca — Edoardo Costa — Nicolao Lavalle — F. Carballido.

***

Oggigiorno intanto si può quasi andar convinti che saranno assicurati, per le garanzie che presta la nazione, gli interessi che rappresentano i depositi dei banchi ufficiali, perchè il decreto suddetto sarà ratificato ed anche ampliato dal Congresso (Camera dei deputati e Senato), approvazione che verrà senza fallo, concessi, come già si concedono fin d'ora, i propositi onorabili e corretti che emanano in questo decreto, e la necessità di mettere tutti assieme i mezzi di cui può disporre la nazione a profitto della convenienza a proteggere.

Altro progetto che merita l'approvazione e considerazione generale è quello che si riferisce alla fusione dei Banchi ufficiali in un solo Istituto di credito, che, come vi dissi più sopra, verrà denominato *Banco della Repubblica*, unico emissore con garanzia dello Stato.

Radunata a poco a poco l'emissione fiduciaria che circola come venuta dai Banchi garantiti, cancellata da un'unica emissione dello Stato, concentrato il dare e l'avere di tutti questi stabilimenti nel Banco della Repubblica, spariranno tutti i vizi del credito misti senza scienza economica, e senza regola di criterio finanziario, che ha tratto la Repubblica Argentina a situazione cotanto allarmante.

Entriamo finalmente nel terreno delle disposizioni energiche e virili; e con questo principio si può possibilmente fondare la speranza di veder ristabilito il credito finanziario, che fino ad oggi sembrava allontanarsi sempre più dalla realtà; entriamo in un periodo di liquidazione, però senza miseria, afflizioni, lagrime ed indignazione pubblica, perchè sarà assicurato ad ognuno quello che gli spetta di diritto, rendendosi carico la nazione delle differenze che possono per avventura risultare tra quello che deve pagare e quello che deve ricevere.

***

Pareva da principio che la candidatura del generale Mitre dovesse correre liscia liscia, tanto era l'entusiasmo che aveva destato, ma pur troppo, dopo che successe il connubio tra questi ed il generale Roca, e la rottura tra Alem ed il generale Campos, si è svegliato un semenzaio di idee e di cose che potranno certo intorbidare le acque.

Il progettato viaggio di Mitre nelle provincie intanto è stato rimandato *ad elias*.

E come non bastasse, adesso sono gli stessi compagni d'arme del generale Mitre, che, lancia in resta, armati di tutto punto, scendono in lizza a farsi contro di lui. Sono generali dell'esercito, tra cui Mansilla, Godoy, Bosk, Capdevilla, Casares, Sollier, Leyra e Rudecindo Roja. Hanno fatta una vera congiura, e contano sull'appoggio morale di Roca e di Levalle, ministri ambidue, l'uno dell'interno, e della guerra l'altro.

Non ci mancava altro.

Però è nella coscienza generale che faranno un gran buco nell'acqua.

Come v'ho detto in altra mia, Mitre è nel cuore della maggioranza, che lo vuole assolutamente per capo del Governo nelle future elezioni.

***

Intanto continua nella capitale lo stato d'assedio e chissà fino a quando durerà. Dicono i radicali che ora gli animi si sono pacificati, che non v'è più motivo a prolungarlo; non esservi più timore alcuno che venga sovvertito l'ordine pubblico; ma gli stessi, quando parlano, aggiungono che il popolo è stanco di soffrire questo Governo e che abbisogna un altro 26 di luglio per far andare a quadra la baracca.

Illusi! se con detti consimili vogliono che cessi lo stato d'assedio. Ma non sanno che l'attuale Governo argentino ci tiene assai assai a che duri e che le potenti dei radicali sono tenute per troppo candide?

***

Per disposizioni superiori ieri si sono sospesi i lavori del porto Madero di questa capitale, e ciò fino a tanto che non si trovi migliorata la condizione finanziaria del paese. L'impresario dei medesimi ha chiesto al Governo nientemeno che un milione per danni e pregiudizi che da essa sospensione possono derivare.

La vita che si vive

La primavera e le strette di mano.

Vi parrà che l'una stia all'altra come i cavoli con la merenda; oppure seguitemi un poco e vedrete che la primavera ha una grande influenza sulle strette di mano. Seguitemi, perchè è uno studio che ho fatto testè!

Le strette di mano, sapete, sono il primo e migliore.... veicolo, dopo le parole, delle più intime manifestazioni. Anzi la parola *manifestazioni*, è chiaro, viene da.... mani. Due mani di.... sesso diverso che si incontrano stabiliscono il circuito elettrico, i cui poli sono i cuori.

Quante parole passano mai in quel circuito!

Si ha un bel inventare i linguaggi dei fiori, dei ventagli, dei bastoni, dei manicotti, del fazzoletto, delle sigarette, del cappello, del parasole, dei francobolli e magari quello della punta del naso, ma il linguaggio dei linguaggi più efficace perchè misterioso, più espressivo, più facile anche pei timidi, più espansivo è e sarà sempre quello delle mani; esso ha una superiorità anche su quello degli occhi, perchè se uno è miope, felice notte, non ci si vede più.

Una volta le bianche manine venivan baciate rispettosamente, con adorazione. E si baciavano — pur troppo! — anche le mani rugose dei rispettabilissimi vecchi. Forse per non costringere le labbra stesse ad atti così diversi, benchè in conclusione fossero il medesimo, si abbandonò la vecchia usanza. Non più si strinsero delicatamente le dita tra le dita mentre il labbro s'appoggiava leggero e ardente tra le due fossette della manina gentile.

Gli inglesi portarono di moda il *shakehand*, che Dio ci scampi e liberi; è quella terribile stretta di mano che quando è leggera si allunga il braccio di dieci centimetri, e vi scuote persino il cervelletto.

Ma tra noi si fu subito chi corresse la rozzezza del novo costume. E fu il sole.

Il sole è il benefico Iddio della primavera.

I nostri occhi, le nostre bocche, le orecchie nostre sono animate dal sole. Le divine vibrazioni dell'astro che arde nel vasto altare celeste si ripetono nel nostro cuore. È con esso che danno un brivido ai nostri muscoli, che ondeggiano come un fiotto nelle nostre vene, che tumultuano nelle cellule del nostro cervello. Solo in primavera ci si sente animati così dallo spirito grande e fecondo dell'astro illuminatore: perciò cantano i poeti e fremono gli innamorati appena spunti maggio sull'orizzonte monotono dell'anno.

E, come tutti i nostri atti, allora anche il ruvido *shakehand* inglese è regolato dal sole. La mano si illanguidisce nella mano (è il sole, nume d'amore, che vuol così), la stretta energica diventa lungo contatto elettrico, v'è un senso d'abbandono d'una mano nell'altra, un senso di stanchezza e d'ignoto desiderio che si traduce nel linguaggio tenero degli occhi..... Poi le mani si staccano ed è come un brivido di febbre che volteggia nei polsi, come un legame spezzato che chiede imperiosamente di riunirsi, più stretto ancora.

***

Una storiella come se ne danno tante. La leggo nella *Neue Musik Zeitung*, che la dà come autentica.

« In uno scompartimento di prima classe, sulla linea Dresda-Leipzig, si trovavano riunite parecchie persone.

« La conversazione era animatissima sebbene, eccetto due persone, i viaggiatori dovessero solo al caso che li riuniva il piacere di conoscersi.

« Si parlava d'arte e segnatamente del teatro della Corte di Dresda.

« Una delle viaggiatrici, la quale aveva assistito la sera prima alla rappresentazione di *Euryanthe*, dichiarò che ne era rimasta ben poco soddisfatta.

« — C'è sopratutto la Schroeder — disse quella signora — che è troppo vecchia per la sua parte. Il di lei canto è diventato insopportabile. Io non mi spiego il chiasso che si fa attorno a questa cantante. Non trovate — proseguì ella rivolgendosi al suo vicino — che la Schroeder dovrebbe infine rinunziare a gemere così davanti al pubblico?

« Il vicino le rispose freddamente:

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Un ometto sparuto si era lasciato cadere su un mucchio di rottami e restava lì accasciato, intontito.

— Il socio! — mormoravano alcuni additandolo.

— Povero diavolo!

Ad ogni istante giungevano nuove carrozze dalle quali scendevano giornalisti, uomini rivestiti di qualche autorità cittadina, ufficiali, ingegneri, capimastri, signori privati, creditori dei Piloni. Anche Luisina e le sue compagne erano discese e aspettavano di essere lasciate passare come mogli di uomini addetti alla fabbrica e dei quali non avevano notizie.

In quel momento un episodio drammaticissimo attirava l'attenzione generale. Vedendo che il muro smantellato era in grave pericolo di precipitare e temendo nuove disgrazie, si erano sospesi gli scavi e si stava allontanando la gente perchè i pompieri potessero atterrare quel muro così minaccioso, allorchè un ragazzo dell'età apparente di dodici o quattordici anni apparve a una finestra del terzo piano, chiamando al soccorso, disperato, piangente.

Si fece un silenzio di tomba. Poi, subito, per reazione, un gridare confuso, enorme.

— Casca! Dio! Dio! Casca!....

— Ah.... Casca, casca!....

Una voce imperiosa comandava:

— In là, in là! via!.... Si sfascia il muro.... Resterete sotto, tutti!

La gente indietreggiava. Ma un momento dopo, spinta da una forza superiore perfino all'istinto della conservazione, tornava al posto di prima, per rivedere quel fanciullo, le cui povere mani violacee, ingranchite, si allentavano a vista d'occhio.

— Coraggio! — gridavano alcuni nella speranza di essere intesi. — Tienti forte! Ancora un momento! Ora vengono!

— Indietro, perdio! indietro! — ripigliava la voce imperiosa.

Ma che!.... Tempo perso. Nessuno pensava a sè. Quel fanciullo teneva tutti i cuori sospesi.

Un pompiere intanto si dava attorno per formare una scala; cosa ardua e pericolosa con quel muro mezzo rovinato. Appena vi potè riuscire, si lanciò, leggero e sicuro.

La folla tratteneva il respiro.

In un lampo egli si trovò al livello del fanciullo, lo afferrò e cominciò a discendere, salutato da applausi, da grida trepidanti e ammirative.

— Perchè non crolli il muro adesso! — gemevano i più spaventati.

Molti avevano riconosciuto il fanciullo per un tale Ernesto Miani, e un muratore raccontava che al momento della catastrofe doveva trovarsi sotto il tetto con altri due ragazzi, a mangiare; li aveva veduti lui; e temeva molto che gli altri due fossero stati travolti.

Appena il fanciullo toccò terra, una donna si gettò su lui con un urlo. Era la povera Tamburini impazzita dal terrore. Ella si figurava di rivedere il suo Carlino e si avvinghiava disperatamente a quel fanciullo, che non la conosceva e cercava di liberarsi da quella stretta con un senso di ribrezzo.

— Povera Tamburini! Ha perso la testa! — disse un muratore.

— La mamma di Carlino e Pietro? — esclamò di scatto il ragazzo. — Erano con me. Sono cascati in fondo.... li ho visti.... io solo ho potuto attaccarmi all'arpione....

E, ripreso dallo spavento, tornò a singhiozzare convulsamente.

La Tamburini si guardò attorno con gli occhi sbarrati, e scoppiò in una risata spaventevole.

Il fracasso e il denso polverio sollevato da un largo pezzo di muro che i pompieri avevano atterrato disperse un momento la folla e allontanò la povera pazza dalla curiosità generale.

La confusione cresceva.

I muratori, che sapevano d'avere altri compagni sepolti, si rimettevano a scavare insieme ai soldati.

Sofia e Luisina si erano fatte avanti.

— Diego! — gridò Sofia al colmo della gioia, scorgendo lo scultore che lavorava a tutt'uomo con la vanga. — Diego mio!....

— O Sofia!

Si abbracciarono piangendo, ridendo, pronunciando parole sconnesse.

Quando vide Luisina, Diego si vergognò quasi della propria fortuna, impallidì e restò muto.

— E Francesco?.... — domandò la giovine con voce rotta. — Non è qui?.... Dov'è?....

Diego cercava una frase che velasse in parte l'orrore del vero; ma non riesciva a trovarla.

— Morto?.... — gridò lei interpretando quel silenzio nel modo più tragico.

— No.... morto. Speriamo di no....

— Ah!.... È là sotto!....

E si lanciò tra i soldati, come ebbra.

Un momento prima, allorchè aveva gridato: « Morto? » in fondo all'anima le rimaneva la speranza occulta che qualcuno le rispondesse: « No; salvo! » Ora quella speranza era distrutta e la terribile verità non lasciava alcun campo alle attenuanti. Egli era là, sotto a quel cumulo di maceria, nella improvvisa voragine; se non morto sepolto vivo! Ogni istante che fuggiva portava forse con sè, nell'irredimibile passato, l'ultimo anelito di quella vita.

— Qui! qui! — gridò un soldato chiamando a sè i compagni.

Tutti si precipitarono da quella parte.

— Allontana Luisa — suggerì Diego a Sofia.

Luisina intese, e con voce morente supplicò:

— Non mi allontani!.... Sarò forte....

Sofia la strinse fra le sue braccia.

Dovettero scostarsi un poco.

Era un silenzio funereo, interrotto soltanto dal gemiti delle donne e dal rumore monotono delle vanghe.

Gli scavatori andavano a rilento, misurando i colpi, scrutando il terreno, dominati, e a volte paralizzati dal timore di far del male a quelli che volevano salvare.

Vi erano là dei signori, nobili, ricchi, insigniti di alti gradi sociali, confusi insieme ai poveri badilanti e manovali, laceri, sporchi. Le insormontabili differenze della società sembravano scomparse, come se il dolore umano, supremo livellatore, le avesse di un sol colpo cancellate.

Un altro grido selvaggio risuonò tra le rovine, e un uomo, un'ombra d'uomo che pareva uscito di sotto terra, tutto coperto di polvere e di malta, si gettò su i due piccoli cadaveri che i soldati deponevano con delicatezza sopra una barella.

I muratori, davanti al dolore dello sciagurato Tamburini, erano presi da un inconsapevole rispetto per quell'uomo così spesso ubbriaco, rissoso e chiassone. Dopo quell'urlo disperato egli non emetteva neppure un gemito, lo sguardo fisso sui due cadaveri orribilmente sfracellati. E lo sguardo e il viso stravolto dicevano soli quale fosse il suo strazio.

La misera madre era lontana, in fondo al cortile esterno, presso all'*omnibus* dove erano stati deposti i due primi cadaveri: guardava dinanzi a sè straniata, indifferente.

Le salme dei due fratelli — di quei ragazzi fino a poche ore prima così rumorosi, allegri, pieni di vita — furono portate in un altro *omnibus*, avvolte in un panno perchè le povere membra spezzate restassero insieme, e il padre e la madre si trovarono un istante faccia a faccia.

— Tu?! — ringhiò la pazza riconoscendo il marito e ricuperando a un tratto la favella. — Tu?

E si gettò su lui, i pugni serrati, mitragliandolo sulla testa, sul viso, con una scarica rabbiosa di colpi.

Era una strana forza irruente che si manifestava in quel corpo sfinito.

L'uomo lasciava fare senza difendersi, senza neppure scansarsi, gli occhi sempre fissi sui due piccoli morti, le braccia inerti.

Alcuni particolari del tragico episodio dei due ragazzi passavano già di bocca in bocca tra la folla avida di notizie che si addossava fitta fitta intorno allo spazio circoscritto stendendosi, poco meno densa, sul viale e fino oltre il piazzale di Porta Venezia.

I più vicini si spingevano innanzi a gomitate, vincendo ogni resistenza per vedere la disgraziata madre e i due piccoli morti.

La ressa cresceva di minuto in minuto.

Come Dio volle, i due *omnibus* si misero in moto e un nugolo di gente andò loro dietro.

Un'ondata irrefrenabile separò la pazza da suo marito, e non pochi la sballottarono brutalmente senza sapere che era appunto quella per cui tanto s'interessavano. Alcuni pietosi finalmente la raccolsero e la condussero all'ospedale.

Gli scavi continuavano.

Una tenue speranza rinasceva nell'animo di Luisa. Forse Francesco non era morto, nè sepolto vivo.... Forse era riuscito a fuggire, e mentre ella agonizzava nella terribile aspettativa di vederlo estrarre di sotto terra morto o morente, egli era corso a casa in traccia di lei per dirle: Son qui!.... Sono salvo!....

Ma la speranza le morì nel cuore una seconda volta, guardando la faccia addolorata del Martinelli.

(Continua).

« — Non preferireste dire tutto ciò alla stessa signora Schroeder? Ella sta dinanzi a voi.

« A queste parole succedette un silenzio generale, che mise tutti nel massimo impiccio. Nessuno cercava di venire in aiuto della povera signora straordinariamente imbarazzata.

« Finalmente quest'ultima si decise a balbettare alcune parole di scusa.

« — Oh! — diss'ella alla Schroeder — io vi chiedo mille volte scusa, signora, ma figuratevi che mi sono sentita alquanto indisposta ieri sera e che ho dovuto lasciare il teatro proprio in principio dello spettacolo. Perciò non udii che una piccolissima parte dell'opera, precisamente quella in cui avete da cantar meno. Sono quegli odiosi articoli dei giornali della sera che falsarono il mio giudizio. Quello Schmieder, per esempio, che nella sua cronaca teatrale parla sempre di voi con sì pochi riguardi, dev'essere un uomo ben pedante e sgradevole....

« Ma la Schroeder a questo punto l'interruppe dicendole tranquillamente:

« — Non preferireste dire tutto ciò allo stesso signor Schmieder? Egli è seduto vicino a voi. »

***

Letto per la via.
Sotto i portici della Cernaia:
Fabbrica di bigliardi, stecche e riparazioni.
Al corso San Martino, sulla bottega di un macellaio:
Carne di classe prima.
Magnifici, eccel

***

Da un libro inedito di Tupinetti: *Riflessioni di una gallina.*

« Oh! questi uomini!

« Si vantano di avere inventato il telegrafo, il vapore, la stampa, la polvere da cannone, di aver fatto dei monumenti e delle grandi cose. Vanagloriosi! Non c'è un solo uomo di genio che sia stato capace di fare un uovo! E sì che se gli uomini avessero saputo trovare il modo di fare un uovo al giorno come noi, non avrebbero più da confondersi colla questione sociale. »

E dire che Tupinetti ne ha fatti tanti degli uovi!

***

La penultima.
Un impiegato governativo va a consultare il dottore X....
— E queste sonnolenze, di cui mi parlate, vi pigliano tutti i giorni?
— Sì, dottore....
— E quando?
— Per solito, quando sono all'ufficio....

***

L'ultima.
In farmacia. Si parla, naturalmente, di medicina.
— Non v'è nulla — dice un dottore — di più pericoloso di una indigestione d'acqua; un'indigestione d'acqua può anche essere mortale.
— Infatti, — osserva Tupinetti, — vedete un po' gli annegati.

Io per tutti.

L'avaria della « Morosini ».

La concessione del Credito fondiario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 10,55 pom. — Telegrammi da Spezia all'*Italia Militare* recano che l'inchiesta ha provato che l'investimento della nave *Morosini* sarebbe dovuto ad un guasto nella bussola.

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica la legge per la concessione del Credito fondiario all'*Istituto di Credito fondiario* appositamente fondato.

L'Esposizione e le feste d'Asti

Congresso agricolo-enologico.

8 maggio.

(Artensis) — *Adunanza dell'8 maggio.* — Stamane ebbe luogo l'ultima seduta del Congresso.

Presiede Chizzolini, il quale desiderando prendere parte alla discussione relativa all'ordine del giorno, « *Costituzione dei sindacati agricoli* », cede la presidenza al comm. Garbiglia, presidente onorario del Congresso. Il relatore cav. Alessandro Garelli riferisce sul tema anzidetto e fa al riguardo una eruditissima ed interessante esposizione. Parlano in merito alle conclusioni da lui presentate Raineri, Chizzolini, Vigliotto, Ferrari, Cotto, ecc. Si vota l'ordine del giorno presentato, con emendamenti manifestati dai singoli oratori nel corso della discussione.

Prima però di questa discussione il prof. Molino fece una comunicazione sulla *plastilina* quale materia di utilissima applicazione per la copertura degli innesti.

Terminata la seduta, il comm. Chizzolini dichiara chiuso il Congresso: ringrazia sindaco e cittadinanza della ospitalissima accoglienza, il Comitato ordinatore ed il segretario generale signor ing. Cotto per l'opera indefessa ordinata e prestata da essi a profitto del Congresso svoltosi con tanto ordine e con tanto utile dell'italiana agricoltura.

Il sindaco comm. Garbiglia ringrazia a sua volta a nome del paese gli intervenuti e fa plauso ai lavori compiuti durante il Congresso. L'ing. Cotto, segretario generale, porta ai congressisti il ringraziamento del Comitato ordinatore, e come membro della Commissione esecutiva dell'Esposizione, da cui partì l'idea del Congresso, e quale segretario del Congresso stesso, si felicita dell'utilità dei lavori compiuti; porge infine vivi ringraziamenti agli scienziati che volonterosi accorsero da ogni regione d'Italia a portare il contributo dei loro studi e della loro esperienza a pro del Congresso.

Dopo ciò fu fra i congressisti una gara di affettuosi abbracci e strette di mano cordialissime: così fanno gli uomini di cuore e di sapere quando combattono lotte gloriose, che hanno, cioè, per iscopo non l'ambizione personale, ma l'interesse, l'utile generale.

Non posso non terminare questa mia rivista senza indirizzare un mondo di elogi al segretario generale ing. Cotto pel lavoro da lui fatto a pro del Congresso; difatti egli ha lavorato davvero e molto.

Riceviamo:

« Casale Monferrato, 9 maggio.

« *Ill.mo signor Direttore,*

« Il di lei corrispondente da Asti, riferendo intorno alla seduta del 7 corrente, tenuta in quella città dal Congresso degli agricoltori, per quanto mi riguarda cadde in parecchi errori, che pregherei la S. V. Ill.ma di voler rettificare.

« Il corrispondente dice che « la importantissima « seduta terminò colla relazione del Garbarino *sulla « necessità che sia data pronta esecuzione all'ar- « ticolo 8 della legge 1° marzo 1886 per dare ef- « fetti giuridici al catasto e sui provvedimenti « atti ad ottenerne lo scopo.* Il Garbarino è l'apo- « stolo di questa idea, per la quale combatte da sette « anni inutilmente. Contro le sue proposte troppo « tecniche e disadatte ad un Consiglio di agricoltori « parlò molto opportunamente il chiarissimo profes- « sore Alpe. Fu approvato un energico ordine del « giorno dell'ing. Franzini, col quale si chiedono ri- « forme della legge ed applicazione sincera ed esatta « di quanto essa dispone. La discussione fu vivacis- « sima per opera dell'avv. Sacerdoti, avv. Lazzati, « Cotto, ecc. Il relatore fu giustamente encomiato « per la sua attività e disinteresse, ma i suoi voti « non furono approvati. »

« Questo è quanto dice il di lei corrispondente.

« Faccio osservare in primo luogo che l'osservanza di un articolo di legge costituisce un dovere per tutti gli italiani. Guai a noi se le leggi appena votate passassero allo stato di idee di pochi cittadini. Diventerebbe inutile lo Statuto ed il Parlamento.

« Non è poi vero in modo alcuno che i miei voti non siano stati approvati. Successe precisamente il contrario.

« Io non ritirai affatto il mio ordine del giorno, che mantenni e mantengo. Accettai quello degli ingegneri Franzini e Mestarini con cui si approvano esplicitamente ed energicamente i miei principii, e non accettai l'ordine del giorno del prof. Alpe, sebbene il professore si prestasse a modificarlo in più punti.

« La verità è questa, che l'ordine del giorno da me accettato fu approvato a grandissima maggioranza; e che l'ordine del giorno del chiarissimo prof. Alpe, che conteneva tante belle cose, non solo non fu accettato, ma lo stesso prof. Alpe ha creduto conveniente di ritirarlo.

« Questa, ripeto, è la verità.

« *Devot.mo ed obbl.mo*
« Ing. Giuseppe Garbarino. »

Il passaggio di Mercurio sul disco del Sole.

Nelle prime ore di questa mattina, 10 maggio 1891, il pianeta Mercurio è passato sul disco del sole dalla parte australe, impiegandovi quasi cinque ore e descrivendo una corda la cui minima distanza dal centro è circa otto decimi del raggio.

Questo fenomeno, considerato nella sua natura geometrica, è affatto analogo a quello di un'eclisse solare.

Tra i pianeti conosciuti, Mercurio e Venere sono i soli che abbiano le loro orbite contenute dentro allo spazio abbracciato dall'orbita della Terra, ossia che distino dal Sole meno di quel che ne dista la Terra; è per questa ragione che quei due pianeti sono distinti col nome di *pianeti inferiori*. Stando questa disposizione, avviene periodicamente (ogni 116 giorni circa per Mercurio ed ogni 584 circa per Venere) che ciascuno di questi due corpi viene a trovarsi situato tra il Sole e la Terra. Ne segue che se in questa circostanza la posizione del Sole sull'eclittica coincide con uno dei nodi dell'orbita del pianeta, cioè con uno dei due punti diametralmente opposti in cui la eclittica è intersecata dal piano dell'orbita, dalla Terra si vede il corpo opaco del pianeta proiettarsi sul disco del Sole.

Il presente passaggio di Mercurio sul Sole fu visibile per intero in Australia e nella metà orientale dell'Asia; più in qua, verso l'Europa, e nell'Europa stessa (eccetto il sud-ovest) si potè vedere soltanto l'emersione. Nei nostri paesi il Sole spuntò sull'orizzonte quando Mercurio aveva già percorso circa i 5/8 della corda.

Se il tempo lo avesse permesso, questa mane sul disco del Sole avremmo potuto vedere in basso a destra una piccolissima macchia nera rotonda.

I passaggi di Mercurio sono assai più frequenti di quelli di Venere; il 10 novembre 1894 ne avverrà un altro, mentre per Venere bisogna spingersi nel futuro fino al 7 giugno 2004.

REATI E PENE

Un macellaio uxoricida dopo 20 anni di carcere.

(*Corte d'Assise di Alessandria*).

Alessandria, 9 maggio.

Ieri, davanti la nostra Corte d'Assise, ebbe luogo il processo a carico di quel certo Lasagna Nicola, macellaio di questa città, il quale, come ricorderete, uscito il 30 luglio 1890 dalla Casa penale, ove aveva scontato 20 anni di lavori forzati inflittigli da questa Corte d'Assise, per grassazione con mancato omicidio, il 29 scorso dicembre presentavasi alla propria moglie Maddalena, dalla quale era diviso prima ancora della condanna, e, scambiate con lei poche parole, afferratala per la gola, vibravale parecchi colpi di coltello in direzione del petto.

La povera Maddalena sarebbe certamente morta sotto i colpi del galeotto se non fosse capitata in quel punto la cognata, la quale, intromessasi, riportava anch'essa due ferite, una alla faccia e l'altra alla mano sinistra.

Dopo il fatto il Lasagna andava subito a costituirsi all'Ufficio di P. S.

La Corte, in base al verdetto dei giurati che negarono all'imputato persino le circostanze attenuanti, lo condannava alla pena della reclusione per anni 21, mesi 1 e giorni 15.

Il Lasagna, che durante l'udienza tenne sempre un contegno ributtante, ascoltò la condanna impassibile, e mentre lo si faceva salire in vettura per trasportarlo alle carceri, visti alcuni giurati disse loro: *Assassini, grassatori.... mangia carne del boia!!!*

La Corte era composta dei signori: cav. Taliani, presidente; Fietta e Bragadin, giudici; P. M. avvocato Carelli.

Al banco della Difesa sedeva il giovine avv. Po Viazzi.

Numeroso pubblico assisteva all'udienza.

La sentenza nel processo della maestra.

(*Corte d'Appello di Macerata*).

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9 ore 1,45 pom. — Oggi la Corte d'Appello ha pronunciato sentenza nella causa contro i calunniatori della maestra Deangelis. La sentenza, accogliendo le conclusioni svolte ieri splendidamente dall'on. avv. Nasi, condanna il Polcani a tre anni e il Catoni a due anni di reclusione, assolve gli altri, liquida i danni in ottomila lire e accorda l'arresto personale dei condannati in caso di insolvenza.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — **Vittima dell'elettricità.** — Mercoledì sera, in piazza San Cosimo, cadde un filo conduttore dell'elettricità. Alcuni passanti, non conoscendo il pericolo che vi era toccandolo, vollero sollevarlo e caddero privi di senso, riportando forti scosse; anzi una donna, certa Giovanna Rizzuto, volendo impedire che alcuni monelli lo toccassero, inavvertentemente afferrò il filo con ambe le mani e restò fulminata. Trasportata all'Ospedale, vi morì poco dopo.

MILANO. — **Per l'esportazione di prodotti italiani in Bulgaria.** — Dal Museo Commerciale di Milano ci viene comunicato:

« Gli olii d'oliva, le paste alimentari ed i coralli potrebbero trovare in Bulgaria un mercato più vasto dell'attuale, e una Casa commissionaria di là si offre per procurarlo. I produttori italiani di detti generi desiderosi di approfittare dell'opera di questa Casa potranno ottenere speciali informazioni rivolgendosi alla Direzione del Museo Commerciale di Milano (via Santa Marta, 16). »

CENTALLO. — (Nostre lettere, 8 maggio) — **Distruzione delle nidiate.** — Va molto lodato l'egregio nostro sindaco signor Pietro Manna per l'energia che addimostra nell'impedire la distruzione delle nidiate, distruzione che torna tanto a danno dell'agricoltura. Purtroppo dappertutto non si bada a tale danno; anzi, coloro che dovrebbero dare il buon esempio talvolta son quelli che amano vedere sulle loro mense ben conditi piatti di teneri augelli, non pensando che a soddisfare la propria golosità, senza preoccuparsi del danno che arrecano al pubblico interesse. Se tutti i sindaci se la prendessero a cuore come il nostro, si ritornerebbe a vedere le campagne popolate di innocenti esseri, i quali, mentre ci rallegrano col loro canto dilettevole, ci procurano anche un non dubbio vantaggio, sterminando una infinità di insetti nocivi alla vegetazione. Dal momento che vi è una legge al riguardo è ben fatto che da parte dell'Autorità la si faccia puntualmente eseguire.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 9 maggio) — **La conferenza del prof. Magno.** — Con quella facilità di dizione che tanto lo distingue, tenne il professore Magno, secondo vi avevo annunziato, la conferenza: *Sui soccorsi di urgenza*. Dimostrò come alcuni soccorsi possono venire apprestati immediatamente razionali, e non secondo le viete consuetudini che conducono a morte sicura l'infermo. Parlò della necessità di una scuola pratica che insegni il modo di porgere i primi soccorsi. Citò casi di epilessia e d'insolazione; parlò dell'importanza somma della respirazione artificiale citando i metodi del dottor Calliano e Silvester. Terminò il suo dire augurandosi il sorgere prossimo in Italia di queste scuole universitarie, e mandando un cordiale saluto al Re magnanimo e generoso, ricordò la recente sua abnegazione nel disgraziato scoppio della polveriera romana.

— **Pellegrinaggio cattolico.** — A Vigone, capoluogo di mandamento, avremo domenica prossima una festa essenzialmente religiosa. Cento e più pellegrini dell'Associazione l'Unione Cattolica Torinese verranno a visitare il Santuario di Santa Maria in questo paese. Gl'intervenuti a questa festa hanno assicurati cento giorni d'indulgenza!

Accompagnerà i pellegrini monsignor Basilio Leto, arcidiacono di Samaria. A Vigone dall'Associazione omonima avranno un adeguato ricevimento, accompagnato, naturalmente, da un succulento pranzo.

BRUZOLO DI SUSA. — (Nostre lett., 4 maggio) — **Banchetto ad un neo-cavaliere.** — Con decreto reale 8 gennaio il nostro concittadino sig. Olivero avv. Federico, controllore agli atti giudiziari in Roma, veniva collocato a riposo dietro sua domanda, e contemporaneamente insignito della croce della Corona d'Italia.

Essendo il neo-cavaliere giunto dalla capitale pochi giorni fa per passare l'estate in seno della propria famiglia, parecchi bruzolesi vollero dargli il benvenuto con un modesto banchetto a cui presero parte fra altri il nostro sindaco signor Anselmetto, il notaio Manina, sindaco di Bussoleno, e molti altri amici del cav. Olivero.

Il pranzo fu egregiamente servito dal signor Martoglio Alessio, esercente dell'*Albergo della Beuca*; ed alle frutta espressero sensi di simpatia al festeggiato il notaio Manina, il sig. Anselmetto, il sig. Croce Battista ed il sig. Carmino Michele. A tutti rispose molto commosso con forbito discorso in vernacolo il cav. Olivero.

Il banchetto era rallegrato dalla brava musica del paese, che seppe riscuotere gli applausi degli uditori.

Al finir della mensa intervennero anche per porgere augurii al festeggiato gli avvocati Genin di Susa, il sig. Rolando di Susa e parecchi altri.

In casa del signor Chiapusso Simone, industriale di questo paese, ebbe termine con quattro salti alla buona la bella festicciuola, rallegrata dalla presenza del gentil sesso rappresentato dalle signore Genin madre e figlia, dalla signora Chiapusso, dalla signora Campo, dalle signorine Olivero e dalla signorina Prat, figlia del sindaco di Oulx.

Un apparecchio rimendatore per calze etc.

Dalla « *Darning Weaver Company* » fu introdotto dappertutto un apparecchio semplice ma ben inventato il quale rende piacevole e facile il rimendare le calze, etc., lavoro che facendolo a mano è tanto noioso e che fa perdere un tempo assolutamente necessario. Usando l'apparecchio si può accomodare in pochissimo tempo calze, tovaglie, tele, ed in breve, tutto lo stesso tanto pulitamente che se fosse tessuto a nuovo. È poi di facile applicazione, anche i bambini possono usarlo subito, senza istruzione speciale.

Il « Darning Weaver » apparecchio è generalmente apprezzato ed usato in molte scuole femminili; anche numerose società di donne per i lavori muliebri lo raccomandano come indispensabile. Si vende presso il signor S. Weber, Vienna I Rothenthurmstrasse 19. Prezzo con istruzioni illustrate e lavoro modello L. 5 franco di porto e dogana. Pagamento anticipato in vaglia, biglietti di Stato e francobolli.

ARTI E SCIENZE

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che questa sera al teatro Gerbino si dà la replica della brillante commedia in tre atti di Miotti *Sior Anzolo scaletèr* (offelliere), protagonista l'amenissimo Zago.

Teatro Balbo. — Nella prossima settimana andrà in iscena al teatro Balbo l'annunciata *Gran Via* ridotta in parte a ballo; le prove procedono alacremente sotto la direzione del bravo coreografo signor Paris, e promettono un esito bellissimo della bizzarra zarzuela spagnuola. Vi prendono parte le signorine De Stasio e Ungaro, le due valenti ballerine che ogni sera il pubblico applaude, e la signorina Amelia Fanesse, che sostiene con grazia e brio la parte della servetta.

Visto e considerato che la *Gran Via* ha sempre piaciuto al nostro pubblico, e che interpreti principali di questa zarzuela.... coreografata sono artiste a tutti simpatiche, si può fin da ora presagire che essa attirerà molti spettatori al Balbo.

— Oggi due rappresentazioni, la prima alle 3 1/2, la seconda alle 8 3/4, con spettacolo di *vaudevilles*, *canzonette*, ed il ballo *Nereide*.

— Nel prossimo mese di giugno avremo al teatro Balbo la nuova Compagnia Milanese Sbodio e Carnaghi, che attualmente agisce a Pavia, dove raccoglie grandi simpatie.

— In luglio si avrà la Compagnia Veneziana di Gallina e Giotta, la quale esordirà con la nuova commedia: *Serenissima*, di Giacinto Gallina, fratello del capocomico.

Madame Theo al Carignano. — Giusta quanto abbiamo già annunciato, lunedì prossimo avremo al teatro Carignano la valorosa attrice francese Madame Theo de Holsheim con la sua *troupe*, che è già arrivata nella nostra città.

Verrà rappresentata la brillantissima commedia-*vaudeville*, *Madame Mongodin*, che, a quanto dicono i giornali francesi più reputati, è piena di situazioni comiche che provocano irresistibilmente le risate, e che la Compagnia di Madame Theo de Holsheim rappresenta con particolare bravura. Martedì poi si rappresenterà l'altra graziosa commedia: *La Vie à deux*.

Il pubblico torinese serba buona memoria della signora Theo, che fu sulle stesse scene del Carignano insieme con la vecchia Compagnia Meynadier; epperò è facile pronosticare che nelle due straordinarie rappresentazioni il Carignano accoglierà il pubblico più eletto di Torino.

Madama Fanny di Rovetta. — Gerolamo Rovetta ha ultimato una nuova commedia dal titolo *Madama Fanny*; avendola letta ad alcuni amici, ha già avuto un saggio preventivo della compiacenza con cui questo lavoro potrà essere accolto.

Madama Fanny sarà rappresentata dalla Compagnia Pasta nel prossimo giugno a Roma.

Il Ballissimo degli studenti a Siena. — Ci scrive da Siena il nostro corrispondente (*P.*) in data 8 maggio:

« Finalmente ieri sera al teatro dei Rinnovati andò in scena il *Ballissimo*, organizzato dagli studenti universitari a beneficio del monumento ai caduti di Curtatone e Montanara. Lo spettacolo nel complesso ebbe esito superiore a qualunque aspettativa. Furono [illegible] la *Danza delle Sartine*, la *Partenza dei volontari per le guerre dell'Indipendenza* e la polka la *Seduzione*, eseguita dagli studenti Memmi e Lunghini. Nessuno degli otto quadri passò sotto silenzio; imponente addirittura il corteggio della Repubblica senese per ricchezza di vestiari e numero di comparse, con banda, tamburi, fanfare antiche, le diciassette contrade, ecc., un vero splendore insomma. Applauditissimo il passo a quattro eseguito dagli studenti Sani, Bombelli, Mattoini e Palmieri; la tarantella delle contrade, la mazurka dei bacilli, ecc. Il maestro Franci ha composto una musica sempre briosa e adatta al soggetto; pari elogi si merita il Fissi, coreografo, che ha fatto veri miracoli nell'istruire gli studenti.

« Precedette il ballo un andante per orchestra dello studente Pollini dal titolo *Dopo Curtatone*, pezzo pieno d'ispirazione e condotto con gusto.

« Il Pollini diresse abilmente l'orchestra, che eseguì pure un valzer fra gli applausi.

« Piacque molto un prologo in versi martelliani della signora Grossi-Mercanti detto dallo studente Martini. Il teatro era affollatissimo, come lo sarà certamente in seguito. »

« La Tubercolosi ». — La Casa editrice dottor Francesco Vallardi di Milano ha intrapreso la pubblicazione di un periodico col titolo: *La Tubercolosi*. Questo periodico, come lo dice il titolo, è destinato esclusivamente a raccogliere tutto quanto si pubblica al mondo intorno alla tubercolosi e specialmente a quella del polmone, cioè alla tisi. Il periodico esce in fogli di 16 pagine due volte al mese.

CRONACA

La salute del Conte di Torino. — La malattia del Conte di Torino ha assunto un nuovo aspetto per nulla inquietante, ma che esige nuove cure e grandi riguardi.

La *scarlattina* è ora nel suo periodo più acuto; il giovane Principe è costretto a non uscire di camera e sottostare alle prescrizioni del medico curante dottor Turletti.

Il cardinale Alimonda. — Persona che ha parlato col cav. dott. Vignolo-Lutati, che ha visitato a Genova il cardinale Alimonda, riferisce che lo trovò in condizioni di salute abbastanza gravi. La febbre era a 40,8.

Vennero avvisati tutti i parroci dell'archidiocesi di questo improvviso aggravamento della malattia del cardinale. Egli ha 78 anni.

Ancora l'aumento del pane. — Ci mandano con preghiera di pubblicazione:

Egregio signor Direttore,

Sia cortese di volermi pubblicare un'ultima risposta alla Direzione della Società Esercenti Panattieri.

Non voglio discutere se i prezzi delle farine che ha citati siano esatti o meno, nè toccare di quelli dei grani che prudentemente ha lasciati in disparte, ma le fo solo soltanto osservare che il 19 aprile venne dai panattieri della città accettata e messa in vigore la mercuriale seguente:

Pane grissini al chilogramma		L. 0 75
Id. di lusso	id.	» 0 60
Piccola forma	id.	» 0 50
Fino grosso	id.	» 0 45

Che segnava un aumento di centesimi 5 sui prezzi precedenti.

Nella solenne e tanto celebrata adunanza del 29 aprile si propose un nuovo aumento di due centesimi, al quale lo scrivente si oppose quale membro della Commissione, perchè lo giudicò troppo precipitato ed inconsulto, attirandosi l'ira ed i fulmini di taluni soci ancor digiuni in materia, mentre poi la Società medesima finisce comicamente per darmi ragione e lasciare le cose come prima, poichè la mercuriale che cita non è che la copia fedele di quella vigente fin dal 19 aprile.

Con questo ritengo esaurita la questione.

Devotissimo: G. Pa[illegible].

Le corse dei velocipedi che dovevano aver luogo oggi nella nostra città furono rimandate causa il persistente cattivo tempo.

Il Po si gonfia. — Causa le abbondanti e persistenti pioggie di questi giorni il nostro fiume si è ingrossato sensibilmente; questa mattina, alle ore 8, le acque all'idrometro segnavano metri 2,40 ed accennavano ad aumentare.

Riconoscimento di cadavere. — Il cadavere dell'uomo estratto venerdì dalle acque della Dora fu ieri riconosciuto per quello di certo Desina Carlo, d'anni 52, tornitore in ferro all'Arsenale di costruzione; era vedovo senza prole e abitava in via Borgo Dora, N. 33. Quelli che lo conoscevano dicono che aveva il vizio dell'ubbriachezza e ritengono che egli sia morto in questo stato cadendo accidentalmente nella Dora.

Due incendi. — Verso l'una e un quarto di stanotte si manifestò il fuoco nella fabbrica di bastoni da paracqua dei signori Barbetta e Trivero, via Bidone, N. 25. Accorsero prontamente i pompieri e le guardie di San Salvario, e arrivati sul posto trovarono che il fuoco era già quasi spento per opera di alcuni giovinotti della Fanfara Garibaldina, che ha la sua sede in via Valperga Caluso, N. 24. Tuttavia attaccarono la pompa e con ben nutrito getto d'acqua in pochi momenti spensero completamente il fuoco, che si era appiccato a tre cassoni di bastoni, due dei quali furono completamente distrutti; il terzo invece fu soltanto avariato. Il danno si fa ascendere ad un centinaio di lire, ma la Ditta è assicurata.

— Stamane poi, verso le ore 5, fu avvertito altro principio d'incendio nella casa Bellor Enrico, alla barriera di Milano, N. 61. Avvertito, partirono sollecitamente le guardie municipali dell'Aurora colla pompa, ma, giunte sul luogo, trovarono che alcuni inquilini della casa alzatisi per tempo alle grida annuncianti il fuoco e vedendo uscire delle fiamme dal tetto, vi salirono sopra, e, scoperchiatane una parte, con abbondanti secchie d'acqua lo avevano spento completamente, cosicchè l'opera della pompa non fu più necessaria. Si seppe poi che il fuoco aveva avuto origine dalla testa d'una trave che passava in una canna di camino e che di là si era comunicato al plafone di una camera abitata da certo Gorzellino Giuseppe.

Il danno, tutto materiale, non è grave.

Chi ha perduto? — Presso l'ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Una cambiale, due cravatte da uomo, una moneta d'argento, un ciondolo, un braccialetto d'oro e una portamonete contenente poche lire.

Pericoli da evitare. — È molto lodevole la sorveglianza che viene esercitata dalle Autorità contro le sofisticazioni delle materie alimentari latte, vino, carni, ecc., — però non si dovrebbero trascurare anche quelle di certi prodotti di uso personale, esterno, perchè non di rado avviene che anch'essi hanno la loro trista e dannosa importanza. Se prendiamo, ad esempio, i saponi, vediamo che la gran parte di essi è fabbricata con materie non affatto pure; sarebbe malagevole la lettura della lunga lista delle sostanze nocive usate in molti saponi come sostituite al puro olio d'oliva che dovrebbe essere la base. E che non si dovrà dire dei colori contenuti in certi saponi, colori che sono veramente velenosi?

Bisogna però che anche il pubblico sia guardingo, perchè non basta che si abbia compresa l'utilità di quella sana pratica che è l'uso dei saponi igienici, onestamente preparati, ma bisogna anche aver cura di sceglierli. Noi intanto constatiamo volontieri che un prodotto il quale riunisce tutti i voluti requisiti, lo abbiamo anche in Italia, senza bisogno di essere più oltre tributari dell'estero che, insieme a dei buoni prodotti, ha pur inondato i nostri mercati di vere porcherie, per quanto abilmente camuffate con lusso di meravigliose etichette: questo prodotto è il conosciutissimo Sapol dei Bertelli di Milano, sapone che non può assolutamente temere la più rigorosa analisi: esso non ha altro colore che quello dell'olio d'oliva e delle sostanze balsamiche di cui è composto, che lo rendono realmente vantaggioso per la pelle e da tutti domandato. Noi abbiamo esitato a dirlo, perchè riteniamo doveroso far risaltare quel tanto di buono che havvi nelle patrie industrie.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 3 al 9 maggio.

Cassana L., vermicellaio, con Fasano Margherita.

Traversa B., stuccatore	»	Ardissone Lucia, sarta.
Scavarda A., panattiere	»	Aurelio M. v. Rolando.
Brolatto A., vend. giornali	»	Civallero Anna, sarta.
Mela Giuseppe, impiegato	»	Casazza Giulia, sarta.
Mattio Pietro, margaro	»	Borger Margherita.
Barbero Paolo, muratore	»	Bava A., passamantaia.
Bosetto Mich., panattiere	»	Montefameglio Maria.
Girardi Ant., macellaio	»	Cucotto G., cucitrice.
Cisa Felice, tipografo	»	Bonfà V. A., orlatrice.
Bertoglio Luigi, muratore	»	Rocco Virg., contadina.
Oaldo Gius., negoziante	»	Pernigotti M., negoz.
Barzio Michele, imp. ferr.	»	Galdano Giov., sarta.
Aunarè P., capo cann. R.M.	»	Cappello Emma.
Audasso Gius., ag. ferrov.	»	Salassa T. v. Piolatto.
Cellone S., add. alle ferr.	»	Mosso Celestina.
Frassino Primo, muratore	»	Carando Maria, cuoca.
Tirone Giacomo, propriet.	»	Gatti B. v. Agnetis.
Tirone Giov., ingegnere	»	Agnetis Prassede.
Gay Natale, negoziante	»	Frola Maria.
Biroglio Lorenzo, negoz.	»	Piccone T., oper. in cot.
Pellegrino Luigi, orolog.	»	Perino Giuseppina, cucit.
Gallo Vittorio, armaiuolo	»	Gorla Teresa.
Gatti Camillo, commerc.	»	Gatti Maria.
Tesio Gius., guida-macch.	»	Grabbi Rosa.
Burello Giovanni, calzol.	»	Giachino Caterina, ort.
Borrone Matteo, meccan.	»	Rosso Marianna, tess.
Millo Alessandro, propriet.	»	Borro Maria.
Ernst Federico, ingegnere	»	Curty Maria Luisa.
Curty Carlo Felice, ing.	»	Hess Anna Maria.
Arduino Luigi, add. ferr.	»	Malcotti Antonia, cuc.
Pretti C., add. M. milit.	»	Bertotti Luigia.
Cottino Giuseppe, fabbro	»	Piccone Madd., tessitr.
Bresso Carlo, meccanico	»	Mondino Rosa.
Barbonaria Aldo E., fatt.	»	Maccocco Brigida, [illegible]
Degani G. B., cond. ferr.	»	Rivera Emma, carrett.
Curato Luigi, calzolaio	»	Ferrero Maria, orlatr.
D'Entrèves nob. F. Enrico	»	Bourgé Maria.
Rovei Simone, falegname	»	Bobin-Saglia R., [illegible]
Cauvin Pietro, cocchiere	»	Mellano Maria A., sart.
Chiesa Seb., guardia mun.	»	Galeri Santa Oliva, sarta.
Dallo Mura A., op. Ars.	»	Zappelli Telene.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 9 maggio 1891.

Torino	31	69	5	53	74
Bari	21	32	7	53	41
Firenze	78	38	42	10	66
Milano	70	72	14	82	53
Napoli	78	13	54	82	53
Palermo	1	86	53	36	62
Roma	29	76	28	16	21
Venezia	68	7	33	56	40

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 9 *maggio (sera)*.

Farine 8 marche — pel corrente		Fr. 62 60
» — per giugno		» 63 —
» — a luglio-agosto		» 63 25
» — pei 4 mesi ultimi		» 63 25

Mercato debole, prezzi in ribasso.

ANVERSA, 9 *maggio (sera)*.

Mercato calmo.

PARIGI, 9 *maggio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 34 50
» raffinato disponibile	» 106 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	» 35 25
» » a 4 mesi da ottobre	» 36 50

Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 9 *maggio (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo.

Vendite della giornata	Balle	N.	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	13,000
Americani a consegnare			
pel corrente			4 53/64
per agosto-settembre			4 [illegible]/64

HAVRE, 9 *maggio (sera)*.

Cotoni — Vendite della giornata	Balle	N.	1,000

Mercato fermo.

Caffè — Vendite della giornata sacchi	N.	9,000

Mercato sostenuto.

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.

» di Germania 88 disp. scellini	13 10

MARSIGLIA, 9 *maggio (sera)*.

Frumento — Importazioni	Quintali	66,802
— Vendite	»	nulle

Mercato di NEW-YORK, 9 maggio.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
su Parigi	»	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	9 15/16
» » a New-Orleans	»	8 9/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	6,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000
» pel Continente	»	8,000
Frumento rosso	D.	1 12
Granoturco	»	0 68
Farine extra	»	da 4 50 a 4 70
Nolo cereali per Liverpool		1 1/2

SPETTACOLI — **Domenica, 10 maggio.**

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato) *Sior Anzolo scaletèr*, commedia. — *El tabaro de sior Bortolo*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La Cavalleria*, opera.

BALBO, (Comp. di vaudevilles e balli Vitali) — Due rappresentazioni una alle ore 3 1/2, l'altra alle ore 8 3/4 col vaudeville *Le 100 disgrazie di un bel giovane* e col ballo *Nereide*.

SALONE-CAFFE' ROMANO, Spettacolo diurno ore 3 pom. — Ore 8 Spettacolo di varietà. Tschernoff, ammaestratore di cani. Clair, Blumstein e De Blaikon artiste di canto.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25.

STATO CIVILE. — Torino, 9 maggio 1891.

NASCITE: 11, cioè maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Basso Angelo con Basso Maria — Carena Ernesto con Franco Teresa vedova Franco — Castagnone Giuseppe con Scapparone Maddalena — Corrado Pietro con Cavassa Angela — Ferrero Michele con Maccagno Paola — Girardi Domenico con Casale Elisabetta — Malato Carlo con Ellena Maria — Rasoro Michele con Giaretti Luigia — Scappino Lorenzo con Biolla Adelaide — Taberna Giuseppe con Reineri Caterina — Tua Antonio con Bonetto Luigia vedova Dagna — Valli Domenico con Sodersa Maria — Vassarotti Alfonso con Demaria Carolina.

MORTI: Bissattini Anna, d'anni 6, di Torino. Bosco Anna n. Pittaluga, id. 67, di Torino, agiata. Rossotti Giovanni, id. 78, di Alba, pensionato. Tobio Domenica n. Andano, id. 71, di Nichellino. Marengo Tommaso, id. 20, di Torino, meccanico. Quattrocolo Renato, id. 18, di Torino, studente. Moriondo Giovanni, id. 81, di Pecetto Torinese. Benedetto Luigi, id. 74, di Baldissero Torinese, pens. Mancio cav. Ludovico, id. 68, di Torino, cassiere. Goj Carolina n. Bauducco, id. [illegible], di Torino. Giacomasso Giuseppe, id. [illegible], di Moncalieri, segatore. Barberis Anna n. Rassetto, id. 40, di Villafranca Piem. Troglia-Gamba Maria n. Rattacco, id. 80, di Valperga. Fasciale Carmine, id. 21, di Reggio Calabria, soldato. Taberga Marianna n. Lecco, id. 63, di Val della Torre. Tibaldi Margherita n. Bosio, id. 64, di Pocapaglia. Pasquero Maria, id. 18, di Torino, cucitrice. Moriondo Margh. n. Magnetti, id. 64, di Moncalieri. Bresso Giacomo, id. 66, di Verolengo, contadino. Maula Pietro, id. 48, di Tronzano, conciatore. Benedetto Luigi, id. 20, di Torino, scalpellino. Gomellino Carlo, id. 51, di Montechiaro d'Asti, bottaio. Arduino Nicola, id. 9, di Torino, scolaro.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 21, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 5.

L'ingegnere Giovanni Casalis e la sua consorte Elena Ferro ebbero il dolore di perdere di questi giorni la loro bambina **Rosetta**. All'egregio ingegnere ed alla sua consorte mandiamo sentite condoglianze.

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Domenica 10 — 130° giorno dell'anno — Sole nasce 4,37, tr. 7,34 — *Sant'Antonino arcivescovo*.

Lunedì 11 — 131° giorno dell'anno — Sole nasce 4,36, tr. 7,35 — *S. a Ponzio vescovo*.

Osservatorio di Torino. — 9 maggio.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali, minima + 11,0 massima + 14,8

Min. della notte del 10 + 9,6. Acqua caduta mm. 10,6.

Chiusura della Borsa di Parigi, 9

Rend. fr. 3 0/0 ammor.	93 65	Rend. unghar. 4 0/0	91 [illegible]
» 3 0/0	93 17	Rend. spagn. ester.	7[illegible] [illegible]
» 4 1/2 0/0	104 —	Banca di sc. di Parigi	[illegible] —
Rend. Ital. 5 0/0	93 05	Banca Ottomana	553 [illegible]
Camb. Londra vista	25 3[illegible]	Argento fino	256 —
Consolid. inglesi	95 7/16	Credito fondiario	1245 —
Obbl. Lombarde	329 —	Suez	2565 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	31 [illegible]
Turco nuovo	18 [illegible]	Lotti turchi	72 —
Banca di Parigi	787 —	Ferr. Meridionali	680 —
Tunisino	490 —	Portoghese	47 —
Egiziano 6 0/0	482 1/2		

Borsa di Buenos Ayres, 8 maggio.
Oro. Pezzi 305 carta per 100 pezzi oro.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

La vedova **Angela Crosa-Croce**, i figli **Pier Giacomo** e **Giuseppina** col marito **Pirola Carlo Emanuele** ed i parenti ringraziano dal più profondo del cuore coloro che vollero dare l'ultimo saluto al loro compianto

Croce Giov. Battista

accompagnandone la salma all'ultima dimora, e domandano venia a chi nella luttuosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio. c 1841

La dichiarazione dei signori **Bosio ed Arnaldi** sulla replica alla smentita da me data a quanto dichiararono pubblicamente i detti signori in un coi signori **Sant'Agabio e Mestinità**.

I documenti pubblicati ieri e quelli pubblicati oggi nella *Gazzetta di Torino* dimostrano la sussistenza della smentita.

Il signor **Bosio** ritiene il telegramma 1° maggio, lo pubblichi e si vedrà che neppure in esso si fa parola di scontro e di ora fissata.

Vedrò se qualcuno di questi signori assume la responsabilità dei proprii atti non solo con dichiarazioni su giornali. — La lettera di cui si lagnano i signori **Bosio ed Arnaldi** non contiene ingiuria e fu pure ieri pubblicata.

Asti, 9 maggio 1891.

c 1847 **Baron Oscar de Rahden.**

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

Ad un tratto un magnifico cervo s'alzò fra i due fratelli; ma più presso ad Enrico, il quale rimaneva immobile.

— Tira — gli gridò Giacomo.

D'un colpo Enrico abbattè il cervo ai suoi piedi, poi una nube di sangue gli passò davanti agli occhi. Abbassò l'arma nella direzione di Giacomo e lasciò partire il secondo colpo....

Una detonazione di più in un giorno di caccia non sorprende nessuno in Iscozia. Le guardie non s'affrettarono ad accorrere ed i due fratelli rimasero in presenza l'un dell'altro.

Dissipatosi il fumo, l'assassino guardò davanti a sè. Giacomo, in piedi, lo fissava con occhi calmi e senza collera. Enrico credette vedere un fantasma e, da pallido, divenne livido. Le gambe gli tremavano e si sentiva venir meno.

— Fratello, — disse Giacomo con voce dolce e fioca, — che hai fatto?

Vinto dalla dolcezza di quel rimprovero, Enrico gettò il fucile e si gettò ai piedi di suo fratello.

— Perdonami! — esclamò. — Sono un miserabile. È un accesso di pazzia. Sono geloso, son disperato; vorrei essere morto.

— Ho compreso tutto — fece Giacomo facendo uno sforzo per parlare. — Non una parola, non una spiegazione.... lascia fare a me. Ma ricordati che, per tutti, deve essere un accidente, una imprudenza da parte mia. Pel nostro onore, per nostra madre, è necessario che così sia.... m'hai capito?

I suoi occhi divennero vitrei e senza sguardo; una schiuma sanguigna gli uscì dalle labbra, egli si strinse il petto con una mano e cadde nelle braccia del fratello. Quando giunsero le guardie era steso al suolo, completamente svenuto, e la sua bella testa, bianca come un cencio, riposava sulle ginocchia di Enrico, il quale era in preda alla più violenta disperazione. Le lagrime scendevano incalzanti sulle guance dell'assassino. D'un tratto s'era fatta la luce nell'animo tenebroso di lui ed egli aveva misurato l'enormità del suo delitto. I sentimenti affettuosi, non mai provati, pel fratello s'erano svegliati alla voce veramente fraterna del povero Giacomo.

Il primogenito degli Steward, nato pel piacere, non aveva mai conosciuto le amarezze dell'anima. Il grido di suo fratello gliele aveva rivelate ed egli s'era sentito pieno di compassione per quel gran colpevole, ch'era anche un grande sventurato.

Da una parte Giacomo aveva visto, in un lampo, i dolori del fratello; dall'altra nell'anima d'Enrico, colla rapidità del fulmine, il pentimento era nato, completo.

Le guardie esaminarono la ferita del loro padrone. La palla aveva attraversato il petto dal lato destro.

Ci vollero precauzioni infinite per trasportare il ferito al castello; là, avute le prime cure dal medico, il quale dichiarò che la ferita era meno grave di quel che non si fosse creduto, e che la vita del malato non era affatto in pericolo, egli stesso raccontò il suo accidente.

Un cervo s'era alzato presso di lui. Nella sua precipitazione a ricaricare il fucile il colpo era partito senza che egli potesse indovinare in seguito a quale imprudenza.

Si sa mai come accadono quelle cose e se ne deve domandare la causa?

Poi sopravvenne la febbre e un po' di delirio, e per tutta quella notte e l'indomani egli rimase assopito, riconoscendo a stento, quando si svegliava, le persone che gli stavano d'attorno.

Enrico non lasciò il capezzale del fratello; le sofferenze di Giacomo lo inchiodavano presso di lui.

Alla sera il ferito stava meglio; la duchessa, rassicurata, ritornò a tarda ora nelle sue camere, lasciando soli i due fratelli; allora Giacomo aprì gli occhi, prese la mano ad Enrico e con voce ancora molto debole, ma affettuosissima, gli disse:

— Suvvia, fammi la tua confessione. Per essere giunto ad un tal grado di follia devi aver molto sofferto!

Il disgraziato chinò la fronte e non rispose. Giacomo riprese:

— Dove pensi che sia il tuo miglior amico, se non è qua, davanti a te? Perchè non mi confidasti mai i tuoi pensieri? Se avevi desiderii che fosse in mio potere di soddisfare, perchè non me li hai rivelati? M'hai detto, me lo ricordo, una parola che mi ha illuminato. Sei geloso! geloso di tuo fratello.... Ma, disgraziato, che cosa ho, io, che non ti appartenga? Non si tratta di denaro, suppongo!

Enrico rabbrividì. V'era un tal disprezzo nell'accento col quale suo fratello aveva pronunziato quella parola, che egli non osò fargli subito la sua confessione.

— No, non è vero? — riprese Giacomo. — Tu non sei sceso a quel grado di miseria da invidiare ricchezze di cui puoi disporre a tuo agio, nonostante quel terribile diritto di primogenitura che ha dato luogo a tante divisioni in seno alle famiglie e che io vorrei abolire se non fosse la salvaguardia della razza che rappresentiamo.

Tacque; la sua ferita lo faceva soffrire orribilmente ed egli mordeva il fazzoletto per calmare l'angoscia passeggera che lo torturava.

Enrico volle interrompere il colloquio.

— Non stancarti, Giacomo — gli disse. — Sei ancora troppo debole. Guarda di dormire. Parleremo domani.

— No — disse Giacomo con energia. — Non voglio che passi un'ora di più sui nostri malintesi. Voglio che fra noi non rimanga la più leggera nube. Bisogna che i nostri cuori battano all'unisono. Tu mi hai assassinato, e per mia vendetta io intendo essere il tuo medico e guarirti come mi guarirò, se Dio vuole, di una ferita meno grave della tua.

Enrico si chinò sulla mano del ferito e gliela baciò. Quella bontà misericordiosa lo commoveva profondamente.

— Ah! sei il migliore degli uomini! — mormorò.

— Dio lo volesse; ma non ne mancano di migliori di me. Fui sempre felice e la bontà mi è facile. Mi crederei però migliore se avessi, prima d'oggi, pensato a te. Sono il primogenito e, se ho i miei privilegi, ho anche i miei doveri. Ma arriviamo al fatto: dove è la donna?

E siccome Enrico nascondeva il volto fra le mani senza rispondere, egli continuò:

— Dirò tutto io per risparmiarti una confessione. A Parigi tu corteggiavi una fanciulla bella, intelligente e fiera. Ella ha rifiutato le tue proposte, non perchè tu non le piacessi, io la credo indifferente a quelle seduzioni banali, ma perchè ella voleva condurti più lontano che non ti convenisse d'andare in sua compagnia. Ella è ambiziosa, e non gliene faccio un delitto; ho visto le tue premure per lei, e ne ho sorriso; tu agivi come gli altri, e ti credevo uomo da dimenticare un capriccio, una fantasia. Sono venuto a Glenmore, dove l'ho trovata, e confesso che ho perduto di vista il tuo amore e che ho tentato, qua, ciò che altri hanno probabilmente tentato a Parigi. Sì, le ho offerto il mio amore, la mia fortuna, ma non sono riuscito a nulla; essa è piena di scrupoli, è difesa da una corazza d'indifferenza! La sua tunica è una barriera che non s'apre senza l'autorizzazione del ministro: traduci senza matrimonio. È la parola. Dammi un po' d'acqua ghiacciata; ho la febbre.

— Ma riposati — insistè Enrico porgendogli, in una tazza d'argento dorato, una bevanda preparata per lui.

— No, dovessi morire, voglio sapere e dirti tutto — rispose l'infermo dopo d'aver bevuto. — Ho dunque subito, mio povero Enrico, uno scacco simile al tuo. Noi abbiamo amato, o piuttosto abbiamo ricercato la medesima donna. È una ragione per ucciderci reciprocamente?

Strinse con quanta forza aveva la mano del fratello, e interrogandolo con uno sguardo ineffabilmente dolce, domandò:

— Ho indovinato il tuo male?

— Sì, ma mi fai più onore di ciò che io non meriti.

Enrico chinò la testa sulla testa del fratello, e, colla effusione del pentimento, gli raccontò le sue miserie, i suoi tormenti, le sue rivolte contro se stesso e le sue vili debolezze. Si mostrò quale era stato, codardo contro le basse cupidità che lo avevano tiranneggiato, invidioso della fortuna, del nome, del titolo degli Steward, e dominato, avvelenato, dall'implacabile amore che provava per la signorina Montaigu.

Quand'egli ebbe terminata la sua confessione, gli occhi di Giacomo erano pieni di lagrime.

— Benedico la mia ferita, fratello, — egli disse, — poichè essa pone termine ai tuoi dolori, peggiori della morte. Avrai fiducia in me adesso che hai provato a qual punto i legami che ci uniscono sono potenti e dolci. Lasciami medicare le tue ferite come la Samaritana della Bibbia. Sei stato geloso; non lo sarai più; e il giorno in cui quella malattia ti ripigliasse, pensa che sono pronto a cederti le prerogative della mia nascita. Te lo giuro; sei libero di essere duca di Albany il giorno in cui ti ne verrà il capriccio. Oh! mio povero Enrico, non è un leggero peso quello di un gran nome da portare. D'altronde non siamo entrambi degli Steward? Fra noi non esiste lo spessore di un capello! Il tuo onore è il mio, il tuo sangue scorre nelle mie vene e siamo fatti della stessa materia. In quanto al danaro, agisci senza scrupoli; vuota le casse forti della casa, ne sei padrone, e siccome non ho la stoffa di un prodigo, ti potrò lasciar sempre il mezzo di esserlo, se ne hai la fantasia, col consenso, s'intende, del duca nostro padre. Ecco pel lato odioso delle nostre divisioni. Che una parola non sia mai più pronunciata fra noi a quel riguardo, dovessimo per vivere insieme cento anni. Me lo giuri?

Enrico mise una mano sul cuore.

— Te lo giuro! — mormorò.

— E in quanto alla donna, tu hai visto il male; ecco il rimedio.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab^a RATTI e PARAMATTI in Torino.